

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2038

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

L'VMILTA ESSALTATA,
Ouero
ESTER REGINA,

Dell'Illust: Sig: Cau:
F: CIRO de' SS. di PERS.

DEDICATA
All'Illust: Sig:
GIVSTO VANEICH,

Dal Dottore
VALENTINO ANTONIO
COMPOSTELLA.
Academico Sollecito.



In Bassano per Gio: Ant: Remondin.
Con Lic. de Sup. M. DC. LXIV.

Ad istanza di Gio: Maria Rossi,
Libraro in Venetia.

*Illustr: Sig: mio Sig: Padr:
Colendiff:*

Questo Sacro Drama caduto da vna penna delle meglio temprate del nostro secolo, à tanti stimoli de' Virtuosi, che ne comprendono l'eccellenza, non hà potuto star retirato d'auantaggio nelle mie mani, che'l custodiuano con grandissima venerazione, mà gli è conuenuto comparire nel Teatro dell'Vniuerso sù la scena della stampa, non per riceuer maggior splendore di quello che acquista dalla Fama del proprio Autore; mà perche essendo preziosissima gemma, tratta dalle più douiziose Minere della virtù, potesse à vista di tutti esser incastrato nel pomposo Diadema dell'immortalità per man della Gloria.

Per accreditarlo sul Banco dell'Intelligenza, oue non mercantano, che i Spiriti più viuaci, bisognaua prouederlo d'equiualeute tutela; Ond'io feci

A 2 elez-

elezione di V. S. Illust: che lo marcase col titolo d'ineestimabile, mentre in trafichi somiglianti, ella sà distinguer' à sufficienza le gioie di vera Virtù da Vetri fittizi dell'apparenze.

Gradisca, ch'umilissimo ne porgo le suppliche, questo piccolo segno del mio riuerentissimo ossequio ne sdegni, che L'VMILTA ESSALTATA d'vn' ESTER solleui la bassezza del mio merito al più alto seggio della sua grazia, ch'io ambizioso del titolo di suo seruitore attenderò legittimarne il possesso col rescritto de' suoi commandi, che dichiarino, qual si consacra.

Di V. S. Illust:

Deuotif: & Oblig: Ser:

Valentino Antonio Compostella.

All'

All'Illust. Signor

GIVSTO VANEICH.

SONETTO.

A Te, Signor', il cui pensier declina
Da'sentieri del Fatto, e da'gli errori
Del vaneggiar, d'Idolattrar splendori,
L'ESSALTATA VMILTA se stessa
inchina.

A te de' l'Asia l'immortal Reina
Ricorre vnil per impetrar fauori;
A te, che fra le gemme, ed i tesori
Ambiziosa Magia non affascina.

Piega lieto lo sguardo, e'l Cor sincero
Disponi omai per ricettar Colei,
Che l'affetto mercò d'vn' Assuero.







A lei conuiensi, e tu raccor la dei. (ro;
Giusta ella fù, ed Vnil sù'l Trono alte-
Tu non VANEGGI, e tu pur GIVSTO
sei.

VALENTINO ANTONIO
Compostella.

A 3 IN

INTERLOCUTORI

La Superbia, e l'Umiltà nel Prologo.

A Sfuero Re.
Vasti Regina repudiata.
Ester Regina esaltata.
Mardocheo Zio d'Ester.
Amano favorito del Re.
Marsana.  Configlieri.
Mamuca.  Configlieri.
Carcasso Cortegiano.
Attacco Seruo d'Ester.
Bagata.  Portinari della Reggia.
Tare.  Portinari della Reggia.
Seruo d'Amano.
Serua di Vasti, e d'Ester.
Altri Serui, e Serue.  Che nō par-
Eli Sbirri.  lano.

La Scena è in Susa.

A chi

A chi Leggerà.

T I capita per mezzo mio sotto
l'occhìol' Ester del S: K: F: Ci-
ro de' SS. di Pers, soggetto, che non
hà bisogno d'encomi per accreditarsi
fra letterati. Se nel corso della Let-
tura t'incontrassi, ò Benigno Leggen-
te, ad intoppar in qualche attribu-
to di Nume, Deità, Diuino, Diuinità,
e simili, raccordati, che i personaggi,
che profferiscono tali propositioni so-
no gentili, e senza incolparne l'Auto-
re, ch'è tutto Cattolico, gradisci l'o-
pra, e viui felice.

A 4 PRO-

PROLOGO

La Superbia, e l'Umiltà.

Sup. **A** Questi ricchi fregi, à questi manti
D'oro cosparsi, à queste occhiute
penne

De' l'Augel di Giunone, à quest'altero
Mio portamento. al Maestoso aspetto
Chi non mi riconosce? Io quella sono,
Che ne' gli alti Palagi
De' Sourani Monarchi
Hò le mie proprie stanze; e non isdegno
De' le Case priuate anco il soggiorno;
Mà sia pur de fortuna, e de' natali
Vile, e di merto quei, che meco alloggia,
Che tosto apprende nobili, e pomposi
Atti, e sembianti, e con fastose, è grandi
Maniere ogni vmil cosa à sdegno prende;
Ai Magistrati, à le grandezze aspira,
E soua gli altri ad auenzarsi intende
La Superbia son Io, per tutto nota,
Ed accolta per tutto; e poiche io veggio
Vn' apparato qui di Regio albergo
Penso, che sia per onorarmi, e penso,
Ch'abbia di qualche mia magnanim' opra
A celebrarsi la memoria Illustre,

Vmil. Da' la pouera stanza, oue negletta,
Mà paga di me stessa io fò dimora,
Qui me ne vengo; e sconosciuta forse
Da' tutti uoi, s'io non paleso il nome,

Ch'

Ch'alcun mi raffiguri à pena io credo.

L'Umiltade son' io,
Ch'abbassata m'inalzo,
Cedendo vinco, e vilipefa in terra
Son trionfante in Cielo.

E se ben rare volte
Trouo ricetto entro à regali stanze,
Pur oggi qui voglio fermarmi, e spero,
Cosi m'ispira il Cielo,
Di me lasciar qualche gentil' effempio.

Sup. Mâ, che fà qui quell'infelice, e vile
De' la nemica mia! stolta, se spera
,, Trouar chi la ricetti in Regia Corte.

Vmil. Ecco la mia nemica. E non m'è nouo
Già di vederla qui; per tutto suole
,, Sempre girar, mà più ne Regij alberghi.

Sup. Che fai tu qui mal nata?
Sei temeraria tanto,
Ch'ardisci di venir là, doue io sono
Contaminando il mio reale aspetto
Con l'abborrita tua presenza indegna?
,, Non han, che far cò l'Umiltà le Reggie.

Vmil. Non pregiudico punto
A le ragioni tue. Sai, che la Terra
Per noi stanza è commune, & io non vègo
Giù ne' l'Inferno, ou'è il tuo proprio nido,
Ne credo, che tu sperì
Salir nel Ciel, doue albergar io deggio.

Sup. E la mia Patria il Cielo. Io là sù nacqui.

Vmil. E ver, che tu nascesti
Nel Ciel, mà tosto di là sù sbandita
Scendesti; Et io son nata

A ;

Io

In Terra, e fatta Cittadina in Cielo .
Mà perche vanti i tuoi natali infausti,
Onde del Cielo hai spopolato i Regni,
Si che in mille, e mil'anni
Io non hò ancor potuto
Quelle ruine à pieno
Resarcir, che facesti in vn momento ?

Sup. Taci roza, e mendica
Sol usa à conuersar con gente vile,
Che non hà Spirto, e non conosce onore.
Non contender con me, ch'auenza sono
Sol co'i grandi trattar d'opere grandi.
Vatti ricoura de' l'abieta Plebe
Entro à i tuguri affumicati, e bassi.
Qui doue ergonfi al Ciel marmoree logge
Non v'è loco per te, vattene pure.

Vmil. Vattene tu maluagia
De' l'atra stige à le solfuree sponde,
Oue per te, per quei, ch'à te van dietro
Preparato è l'alloggio. Io qui uoè starmi
Per oggi, e s'auerrà, ch'alcun non degni
Di seco auermi, soffrirollo in pace.
Tu stati ancor se vuoi; mà con tal patto,
Che quella di noi due, ch'in questo loco,
E in questo giorno aurà vanto maggiore,
D'ogni nostra contesa abbia la Palma.
E questa nobil gente
Giudice sia, che qui sedendo ascolta.

Sup. Io di ciò mi contento; anzi sicura
D'auerne à riportar vittoria à pieno
Già mi sento ingombrar di gioia il seno.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

Vasti Regina, Serua.

Vas.



Ndiamo, ò mia diletta,
ò mia fedele,
Andiamo à respirare
aura più dolce
Sotto libero Cielo.
Deh togliamoci al-
quanto

A'i curiosi sguardi
Di tanta turba, e tanta
Di Donne, che venute
Sono à le Regie pompe
De' solenni conuitti.
Io, se uoè dir' il vero, omai son stanca
Di compor il sembiante,
Di dar legge ad ogni atto, ad ogni accento,
Perche la regia Maestà s'esprima.
Vuò dispiegar la fronte,
Vuò rilassare il rigoroso aspetto,
Che par non esser sdegno
Di Real Trono à l'or ch'egli non spira
Supurbia, ed alterezza.

Ser. E chi può mai sperare
D'appagar il desio
In questo mon lo vano,
Se voi somma Regina,
Che siete giunta là, doue non osa

A 6 D'inal-

D'inalzarsi la brama,
 Nò che la speme altrui: nel maggior colmo
 De' le vostre grandezze,
 Mentre, che rimirate
 Chinarsi à voi dauanti
 Le più pregiate Donne,
 Che fian da' gli Etiopi à gl'indi estremi.
 Mentre il vostro Consorte, il Re del Mòdo
 Con voi parte l'Impero,
 Pigliando egli dagli uomini il tributo
 D'ossequio vniuersal, voi da' le Donne?
 Ancor non siete paga,
 E vi recate à noia
 Ciò, che rassembra altrui
 Somma felicitade, e somma gioia?
Vas. Sono i beni del mondo
 „ Solo apparenze: grandi à chi gli mira,
 „ Piccioli à chi gli proua.
 „ Chi più s'oualza à gli altri
 „ Men' hà di libertade
 „ E seruito dà tutti à tutti serue.
 „ Nò hà libero vn guardo, vn atto, vn ceno,
 „ Non osa far, ciò, che la dura legge
 „ Del decoro Regal non gli commanda.
 Mà quei, che vengon là, son, s'io non erro,
 Del mio Consorte i più fidati serui.
 Quel, che primiero viene, io riconosco,
 Egli è Carcasso, e'n me drizza lo sguardo.

SCE

SCENA SECONDA.

Carcasso, Vasti, Serua.

Car. **A** Voi s'ouana Deità terrena
 Gran Regina de' l'Asia
 Riuerente m'inchino,
 E del gran Re de' Regi
 Deuoto Messaggiero à voi ne vegno.
Vas. E che fa il mio Signore? e come lieto
 Da' suoi fedeli accoglie
 Tra le solenni pompe
 L'assistenze deuote?
Car. E sano, è lieto il Signor nostro, e tanti
 Sente applausi festosi
 Da' le splendide mense,
 Oue tutt' è compendiatò il mondo,
 Che, se v'hà Numi il Cielo,
 Lo pon del Cielo inuidiar i Numi.
Vas. Saran compite omai le Regie Feste,
 Ch'oggi è l'ultimo giorno à lor prefisso.
Car. Douran tosto compirsi, e quel, che màca,
 Per compimento intero,
 Onde più splenda la Real grandezza,
 Or qui mi tragge, e fia
 Compimento ben degno,
 Che tutto il resto in vano
 Tenterà pareggiarlo.
Vas. E che fia ciò? me'l narra,
 Hò per me anch'io fornita
 La mia parte affai bene,
 Et ammirate, e sodisfatte à pieno

Par

Partiranno le Donne

Car. Il vostro Sposo, il mio Signor mi manda
A voi, che sola tutti
Compir potete i suoi contenti: Ei vuole,
Per far palese à pieno à tutto il mondo
Quanta felicitad' egli possiegga,
Tutti mostrare i suoi tesor più cari.

Vas. Chiede forse le gemme,
Onde adornarmi io foglio?

Car. Ei chiede solo
La gemma de' le gemme: Egli voi chiede,
Chiede, che voi veniate
Al cospetto de' Popoli adunati,
Acciò 'l Diuin' Oggetto
De le vostre bellezze
Merauiglia maggior destando in loro
Gli sforzi à confessar, che solo e degno
Assuero di Vasti,
E Vasti d'Assuero.

Vas. Dunque vuol, ch'io m'esponga
Contro il costume à popolari sguardi
A l'or, che più sfrenate
Al foco di Lico bollon le brame?
Vuol, che lasciuo Oggetto
Sia di turba infinita
La propria moglie? Io nò 'l farò. Diragli,
Che, s'ei me lo comanda,
Onestà me 'l diuieta.

Car. Ah si permetta
Tanto di libertade à fido seruo,
Ch'io dica mal confarsi
Con la vostra prudenza vnt al consiglio.
Dun-

Dunque non compiacer non obedire
Al marito, al Monarca, ad Assuero?

Vas. Ei vuol quel, che non deue,
Ne Marito, ne Re, Moglie, e Soggetta
Non lo uoglio obedir. Forfi digesti
I vapori del vino, onde annebbiata
Or hà la mente, anch'ei fia, che conosca,
Che con ragion disobedisco,

Car. Almeno

Concedete, ch'io dica,
Ch'improuiso accidente
Di febre souraggiunta, od altro male
Si v'hà resa indisposta,
Ch'à giacer vi costringe.

„ Lecita è la bugia, quando non noce
„ A chi vien detta, e gioua à chi la dice.

Vas. „ D'alma abietta, e seruile indicio certo
„ E la bugia mai sempre, indegna macchia
„ Di persona ciuil, non che Reale.

Car. Dunque dirò, che di venir negate?

Vas. Così diragli à punto:

Car. A me sol tocca
L'obedir. Voglia il Cielo,
Che per riposta tal' ei non s'adiri.

S C E N A T E R Z A.

Vasti Serua.

Vas. **F** Accia quello, che vuole. Or non ti
Che questa à punto fia (pare,
Vna felicitade, ond'io mi vanti
Come

Come Regina, s'obedire io debbo
 A gli stolti comandi
 Del mio Conforte, ò vaneggiante, od ebro
 Io posso dir, che sono
 Regina nò, mà serua, e fra le serue
 Più soggetta à gli oltraggi,
 Come più presso à quello,
 Ch'ha supremo il comando.

Ser. In ver si poco saggia
 E del Re la richiesta,
 Com'è molto prudente
 Il vostro ricusar. Par, che conuenga
 Più, che vanto d'offequio
 Ad vn' alma Real lode di senno.

Vas. Se mi volea per serua
 Non douea tormi per Regina: à lui
 Compagna sono, e non soggetta, e voglio
 Ben far quello, che deuo,
 Mà nò quel, che cōmanda il suo capriccio.

Ser. Ah, che gli uomini auer sempre il do-
 minio

Vogliono sopra le donne,
 Come se fusser' essi
 D'vna spezie più nobile, e diuersa,
 E questa iniqua legge
 Se la fan da per loro.

Vas. Certo, che di natura
 Questa legge non è, che non l'offerua
 Alcun' altro animale, & io sottrarmi
 Vuò più, che posso ad essa. (gedo)
 Mà tempo è ormai, ch'io vada à dar con-
 A la Feminea turba,

Che

Che i giorni son forniti
 Destinati à le Feste, & ai conuiti

SCENA QVARTA

Assuero, Marsana, Mamuca.

Ass. **A** Mici io ben conosco,
 „ Che deue vn Re prudente
 „ In ogni grand'affare
 „ Sentir l'altrui consiglio,
 „ E viè più à l'or, ch'egli hà turbato il seno
 „ Da' violente affetto.
 „ Onde mi volgo à voi, di voi m'è noto,
 E'l sapere, e la fede.
 E mentre graue sdegno
 M'aggita l'alma, lo chiedo
 Norma dal vostro senno.

Mars. E qual maligno fato
 Hà potuto apportar cosa, che turbi
 Di te sommo Signor la Diua mente?

Ass. L'esser disobedito,
 E quel, che più mi preme
 Disobedito da vna donna. Imposi,
 Che Vasti la Regina
 Venir douesse, oue al Real conuito
 Eran pur dianzi accolti
 I Satrapi maggior del nostro Impero,
 Per dar loro alcun segno
 Non ordinario del mio Regio affetto
 Col far mostra di lei,
 Ch'io tenea fra le cose à me più care.
 Et ella, oh troppo ardita,

Sprez-

Sprezzando i miei commandi
 Negato hà di venire,
 E quel, ch'è peggio ancora
 La Superba ripulsa à molti è nota.
 Che pur dianzi Carcasto
 Riportò la risposta in chiari accenti;
 Che non erano ancor tolte le mense:
 Or, se questo sia sprezzo
 Da sopportarsi, e quale
 Esser deue il castigo
 Consigliatem voi, ch'ira souuerchia
 Non mi facesse traboccar dal giusto.

Mam. Grande Signor, per certo.
 Grande è l'offesa. E non è sola tocca
 L'autorità Real, ma quanti accoglie
 Popoli tributari il tuo gran Regno
 Son per riceuer danno,
 Se rimane impunito vn tanto eccesso.
 „ Poiche gli error de Grandi
 „ Sogliono per l'esempio
 „ Più, che per l'opra esser dannosi altrui.
 Fia noto in ogni parte
 Del Vasto Imperc tuo, ch'ad Assuero
 Non obedì la moglie
 Che comandata entrar da lui non volle.
 E se ciò si permette
 Dal souerano Monarca, ogni altra donna
 Lecito si farà d'esser ritrosa
 Del Marito à le voglie.
 „ Son la norma de' popoli soggetti
 „ De' la Reggia i costumi;
 Quindi veggio turbarsi

D'og-

D'ogni priuato albergo
 „ La domestica pace. Ah, che pur troppo
 „ E per se stesso altero, & orgoglioso
 „ Il sesso feminil; non hà bisogno,
 „ Che se gli allenti à la licenza il freno.
 Però Signor è mio parer, che Vasti
 Debba deporre immanente il nome
 E di tua moglie, e di Regina, e debba
 Sgombrar la Reggia, e la Real Cittade,
 E ch'in vece di lei s'elegga vn'altra
 Più degna à sostener tanta fortuna
 Indi poi si diuulghi
 Per tutto il Regno tuo con regio editto,
 E la colpa, e la pena,
 Acciò s'apprenda esempio
 Per ciascuna moglier, come conuenga
 Rispettar del Marito ogni commando.
Aff. Mi piace il tuo consiglio, e s'ogn'vn'altro
 Di voi l'approua, io voglio,
 Che tosto s'essequisca.
Mars. Ogn, vn concorre
 Nel medesimo parere.
Aff. Vanne dunque Manuca, opra, che tosto
 Si facci quanto hai consigliato.
Mam. Io vado.
Mars. A questo io solo aggiungo,
 Che senza altra dimora
 Si pensi à proueder al Regio letto.
 Tosto da tutto il Regno
 Vengan scielte le Vergini più degne
 Per gratia, e per bellezza.
 Cerchin pronti ministri

Le

Le Prouincie remote, e le vicine,
 E dopo, che faran condotte à Susa,
 E ad Egeo consignate,
 Egli à cui de' le donne
 Del Palaggio real data è la cura
 Di Donneschi ornamenti à lor proueda,
 Indi da lui nel regio culto istruite,
 S'appresentino à te souran Monarca,
 Che'l tuo diuin giudizio
 Vna ne scelga poi, che degnamente
 De' la Real Corona il crin s'onori.
Ass. E questo ancor' approuo,
 Tanto à punto si faccia, e tu la cura
 Di ciò n'haurai Marsana.
Mars. Procurerò, che resti
 Pienamente seruito.

SCENA QUINTA.

Vasti, Serua.

Ser. **D**oue, doue, ò Signora?
 Doue si'n culta? doue
 Sì frettolosa? almeno,
 Ch'io vi segua aspettate
 Doue, ohimè doue andate?
Vas. Doue vuole il Tiranno.
 Non più Signora son, non più Regina,
 Non più d'vopo hò di serue.
Ser. E qual empio destino
 Vi precipita, ohimè, da tanta altezza.
Vas. Legge crudel di Regnator ingiusto

Mi

Mi condanna à l'effiglio.
 Quei, ch'era mio Marito
 Per Mamuca m'impon, ch'io tosto m'esca
 Dal Palaggio, e da Susa;
 Poich'altra in vece mia farà Regina.
 „ Et io vi lascio, ò scelerati alberghi,
 „ Doue l'inuidia alloggia,
 „ Doue stanza la frode,
 „ Doue la stolta ambizion vaneggia,
 „ Doue il morbido lusso,
 „ La sfacciata menzogna,
 „ La sozza vbriachezza,
 „ E la lasciuiua lorda
 „ Stan corteggiando la Superbia pazza;
 „ Doue sol entra mascherato il vero,
 „ L'Amore interessato,
 „ La bontà finta, e la giustitia cieca.
 Eccò io vi lascio, ò di real grandezza
 Tumidi fasti, ambiziose cure,
 Trarrò lungi da voi,
 Se men' agiato il corpo,
 Più riposata l'alma,
 Ne fia, ch'io vi sospiri
 „ Vane pompe, aurei ceppi,
 „ Insegne di Dominio,
 „ Lacci di seruitude,
 In sipidi piaceri,
 Dolcezze amareggiate
 Restate pur, restate.
Ser. O suenturata sorte!
 Esule andrà del Re l'alta Consorte!
 Dunque misera, dunque

Non

Non più regia Corona
 V'adornerà la fronte ?
 Non più purpureo manto ,
 Non più gemmato cinto
 Vedrà, che vi distingua
 Da le donne del volgo ?
 Non sederete più sul Trono eccelso ?
 Non scorderete più chinata avanti
 La Turba riuerente ?
 Non più tra i Bissi, e gli Ostri
 Adagiarete i delicati membri ?
 Non gustarete più ne' gli aurei vasi
 I peregrini cibi ,
 Le straniere beuande ?
 Non più d'Assiria i preziosi odori
 Faran d'intorno à voi l'aria felice ?
 Esule andrà del Re l'alta Consorte ?
 O Suenturata sorte !
Vas. Non vdrò più da menzognere bocche
 Luzinghe adulatrici .
 Più non mi fian sospetti
 Del Marito, e de' serui ,
 E l'amor, e la fede .
 Più non verrà, ch'io tema ,
 Se'l Greco, il Cino, o'l Sero
 Gonfiarà trombe, adunarà falangi .
 Non farà più, ch'io pensi
 Ad altri, che à me stessa, e di me stessa
 Sarò patrona, e serua .
 E se gli ori, e le gemme, i Bissi, e gli Ostri,
 Che sol pregiati sono
 Per vna vana opinion del volgo .

Più

Più non haurò ; d'altre ricchezze eterne
 Per l'aperte campagne
 Io goderò più libero il possesso .
 Iui à me seruiran l'oro del Sole ,
 I piropi degli Astri ,
 L'argento de' ruscelli ,
 Lo smeraldo de prati, e mille, e mille
 Gemme di primavera ,
 Iui dolce beuanda
 Darammi il puro fonte, esche soau
 Dal digiuno condite amico il bosco .
 De' musici augelletti
 Vdrò i canori applausi ,
 De' l'aure officiose aurò il corteggio .
 „ O dolce libertade ,
 „ Che sotto aperto Ciel solo si gode ,
 „ Entro le Corti sospirata in vano ,
 „ Ch'altro non sono à punto ,
 „ Che spaziose carceri le Reggie .
Ser. Deh, che queste, che dite
 E del Cielo, e de' campi
 Delizie miserabili, e mendiche ,
 Le ricchezze, e i tesori
 Son de' la pouertade ;
 Io per me non li bramo, e non li curo .
Vas. Ora son tutta mia . Più nulla deuo
 A la fortuna, à gli uomini del mondo ,
 E quasi, che non dissi anco à gli Dei .
 Tutto, tutto gli hò reso ,
 Quanto m'aucean prestato .
 Mà perche non m'inuolo
 Con frettoloso piede

Da

Da quest' ingrato, è sconoscenti mura ;
 Che mai non furon degne
 Di ricettarmi entro ai recinti loro ?
 Io parto, e meco di Regina porto
 Il Cor, se non il nome,
 E mal grado de' gli uomini, e del fato
 Di Vasti ogn'or farà l'animo vasto.

Ser. Ah Signora io vi seguo,
 D'ogni vostra fortuna
 Esser voglio Compagna.
 Sin fuor de' la Cittade
 Vosco verrò, verrò sin fuor del Regno.
 Ben è ver, che dormir sul nudo suolo,
 Trà i smeraldi del prato,
 Et à guisa di fiera
 Passermi al bosco, abbeuerarmi al fonte,
 Io non credo, che molto
 Al mio stomaco debole confaccia.

Vas. Rimanti pur, rimanti,
 E di colei, che sia in mia vece eletta
 Per moglie d'Assuero,
 Tenterai di comprar con le lusinghe
 La grazia. Io de' la mia
 Fortuna, ò sia felice, ò sia beata,
 Non vuò compagni, e credo
 Di bastar 'à me stessa. A Dio, rimanti.

Ser. Tant' ossequio vi porto,
 Che, se ben più non siete
 Regina, ad ogni modo
 Voglio obedirui in questo,
 E poiche 'l commādate, ecco, ch'io resto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mardocheo solo.

Q Val suol d'intorno al loco
 Ou'ha rinchiuso il suo tesor mai sèpre
 Girar l'Auaro, anch'io
 D'intorno à queste mura,
 Ch'in lor tengon rinchiusa il mio tesoro,
 La mia diletta figlia,
 Giro sempre il pensier souente il passo,
 Da che piacq; al grā Re, che l'Asia affrena
 Di far tutte raccorre
 Le Vergini più belle
 Del Regno, e in questi alberghi
 Chiuderle tutte infin, ch'vna n'elegga,
 Che più de' l'altre degna
 Stimmi d'esserli moglie.
 Stassi con l'altre la mia figlia anch'ella,
 Che pur figlia nomare Ester mi gioua,
 Dopo, ch'Abigail, ch'era à lei Padre,
 A me fratel co' genitori andati
 Adormentossi nel Signore, io sempre
 L'hò tenuta per figlia,
 E d'affetto, e di nome,
 E se ben hò più volte
 Auuto il core afflitto
 Per lei da varie cure,
 Or più, che mai sento agitarmi il seno
 Da vn'affetto indistinto,

B

Che

Che non sò, se sia speme, ò sia timore.
 Sò ben, se'l ver mi disse
 Attacco, che per seruo
 Assignato à lei fu, quando qui venne,
 Ch'oggi toccaua ad essa
 Passar la prima volta
 Dal Rè, doue molt'altre
 Erano state, e pur niuna ancora
 Stimaua degna de' la Regia forte,
 „ Chi sà del Re del Ciel gli alti consigli?
 Mà quel, che vien colà sì lieto in vista
 E, s'io non erro, Attacco
 Egli è desso per certo,
 E moue inuerso me lo sguardo, e'l passo.

SCENA SECONDA.

Attacco, Mardocheo.

Att. **L**iete, liete nouelle (steggia.
 T'arredo, ò Mardocheo, godi, fe-
 Ma, che faccio mal saggio,
 Perche pria non m'inchino
 De' la Regina al Padre, e riuerente
 Non raccomando à lui le mie fortune?
Mard. O gran Dio d'Israelle
 Sij tu sempre lodato.
 E qualunque m'appresti
 L'alta tua Prouidenza ò gioia, ò duolo,
 Dammi cor da soffrire
 L'vna, e l'altra fortuna
 Senza gonfiar, senza auuilir la mente.

Att. Deh Mardocheo, s'vna sincera fede,
 E la

E la tua figlia, e tu fin'or auete
 Conosciuta in Attacco
 Di vostra grazia à lui non siate scarsi.

Mard. Attacco io poco vaglio,
 Mà quel poco, che vaglio Iddio me'l tolga,
 Se l'hò da risparmiar co' fidi Amici.
 Mà perche non mi narri
 La cagion dal contento,
 Ond' hai sì lieti, e le parole, e'l volto?

Att. E non te l'hò già detto? ah mi perdona,
 Che per troppa allegrezza
 Era fuor di me stesso.
 Ester la figlia tua, la mia Parrona
 E Regina de' l'Asia. Il gran Re nostro
 L'hà frà tutt'altre, e degnamente scielta
 Per Consorte, e Compagna,
 E del Letto, e del Trono. (gio

Mard. Ester Regina? è'l ver mi narri? e'l deg-
 Creder per certo? ò Dio!

Att. Tu stesso or or, tu stesso,
 Se di qui non ti parti,
 Vedrai, non andrà molto
 Scender il Re colà ne' l'Atrio, doue
 Per l'udienze pubbliche, s'inalza
 Pomposo Trono, & iui
 Impor di propria mano
 L'aurea Corona à la tua figlia in fronte.

Mard. Deh mi narra distinto,
 Come il tutto è successo.

Att. E che vuoi, ch'io ti narri?
 Poco più posso dirti. Andò tua figlia
 Come tante, e tant'altre

Fatt' auean dianzi, à le Reali stanze,
 Ch' à lei toccaua (anzi pur hier te' l' dissi,
 Che douea girui) io seco
 N' andai fin' à le Porte,
 La doue io vidi a' apparir, che fece
 Auanti al Re, che' l' Maestoso Ciglio
 Ei tranquillò con vn seren ridente,
 E festoso l' accolse. Io fei partenza,
 Che calar le Portiere. Indi non molto
 Sento vn lieto bisbiglio
 Mormorar per la Corte,
 Ch' eletta è la Regina
 Di stirpe oscura, e di Bellezza Illustre,
 Ch' Ester hà nome. Io chiedo,
 Per più chiarirmi à quanti incontro, al fine
 Vn de Regij Ministri
 Scorgo passar con frettoloso passo
 Da' le Regali stanze
 Al loco, oue s' aduna
 Il Consiglio de' Satrapi: Io lo seguo,
 Et odo, ch' egli espon con chiari accenti
 Da parte del Monarca,
 Ch' egli eletta hà la moglie, e che tantosto
 Vuol conforme l' usanza
 Ornarle il Crin de' la Real Corona.
 Quond' io ti già cercando
 Per darti il lieto auiso,
 E' l' Ciel, che prolungare i tuoi contenti
 Non hà voluto vn punto
 Mi t' hà fatto incontrare in sù la foglia.

Mard. Credi tu, ch' abbi ancora
 Ester scoperto al Re la Patria, e' l' Padre?

Att.

Att. Nò' l' credo già, perche pur hier le dissi,
 Come tu m' imponesti,
 Ch' ella mai non douesse ad alcun patto
 Senza licenza tua punto scoprirsi,
 E così far promise.
 Mà fia ben, ch' io ritorni à le mie stanze,
 Che forsi alcuna cosa
 In seruigio di lei mi fia ricchiesta.

Mard. Vanne pur, ch' io qui 'ntorno (to,
 Vuò trattenermi, e in qualche sito occul-
 Et doue non veduto
 Possa vedere, attenderò, che venga
 Il Re per coronarla, e' n questo mentre
 Porgerò lodi, e preghi al Re del Cielo.

S C E N A T E R Z A.

Bagata, Tare, Mardocheo in disparte.

Bag. **T** Are, che non sei lieto?
 Che non festeggi? è tempo
 Questo da star così pensoso, e muto?
 Eletta è la Regina
 Aurem nozze, aurem feste, aurem conuiti,

Tar. Conuiti, feste, e nozze,
 Ch' à me null' appartengono io non curo
 Mà parti, che da questa
 Così prudente elezzion di Sposa,
 Ch' hà fatta il Re, dobbiamo
 Prender occasione di star contenti?

Mard. Dietro questa Colonna
 In quest' angolo qui loco opportuno

B 3

Sarà

Sarà pe'l mio bisogno.

Bag. Si cōpiaccia egli pur, qual se l'hà scielta
Tal se la goda; à me ciò poco importa.

Mard. Già non cred'io, che m'abbino veduto
I due Custodi de' le Regie Porte,
Che colà stanno ragionando insieme.

Io darò mente vn poco à lor discorsi.

Tar. Egli per sposa elegge

Vna di cui la Patria, e'l Padre è ignoto;

Vna per così dire

Figliuola de' la Terra

E tant' altre pospone

Figlie de' maggior Sarrapi del Regno,

Bag. Ancor non sai, c'hà per costume i grãdi

Di solleuar coloro,

Che son di minor merto?

E credon ciò facendo

Meglio mostrar l'onnipotenza loro,

Che quasi Dei sappin crear dal' nulla.

Vogliono, che 'l solleuato

Non abbia obbligo alcuno

A la Patria, à i Parenti

A la propria Virtude, al proprio merto;

Ma riconosca il tutto

Dal Courano poter di Regia mano.

Tar. Dunque noi, che si à lungo

Seruito abbiam con sì costante fede

Potiam de porre ogni speranza omai

Di far altro mestiere,

Che star quai Cani à custodir la foglia?

Bag. E che spera tu forse

Soua qualche Prouincia auer commãdo?

Tar.

Tar. E pur l'han altri auuto,
Ch'aucan di me seruito meno, e peggio.

Bag. Dunque è ver quel, ch'io dico,

„ Che chi vuol grazie in Corte

„ Non conuien meritare.

Tar. „ Dura cosa è seruir senza speranza.

Bag. „ Nascer senza fortuna è dura cosa.

Tar. „ L'Vom s'hà dà fabricar la sua fortuna.

Bag. „ Non v'è Maestro, che tal' arte insegni.

Tar. „ Maestro è l'vō prudente à se medemo.

Bag. „ Spesso è delusa la prudenza vmana.

Tar. Bagata, s'io t'osassi

Scoprir' vn mio pensiero

Forse, forse diresti,

Ch'io l'arte sò di fabricar fortuna.

Bag. E perche non l'insegni,

Ch'vnitamente si daremmo à l'opra?

Tar. Mi sei tu quell'amico,

Che m'hai detto mai sempre?

Poss'io dà te, se non aiuto à l'opra

Almen sperare, e segretezza, e fede?

Bag. Dubitando m'offendi. Al Cielo io giuro,

Ch'vna stessa fortuna

Teco correr voglio fino à la morte.

Mard. Di qualche grand' affare

Vogliono parlar costoro.

Tar. Non è già qui d'intorno

Chi ne possa offeruare.

Bag. Io nissun vedo

Son tutti dentro intenti

A preparar la pompa

Da coronar la Sposa.

B 4

Tar.

Tar. Sai tu, cho Tisafarne
Il Satrapo de' Frigi
S'è ribellato al Re?

Bag. Tutti lo fanno.

Tar. Io con questo grand' Uomo
Per valor, per fortuna
A poch'altri secondo,
Hò seruitude antica,
E sempre vna segreta
Corrispondenza hò mantenuta seco.

Or mancando Assuero
Priuo, com' è di figli,
Non credi tu, ch'ei possa
Più d'ogni altro aspirare al Regio Trono?

Bag. Si'l crederei, ch'oltre, che n'è bè degno,
Hà vn effercito in mano,
Il qual vuol dire vna ragione al Regno.
Mà lontane speranze
Son, che manchi Assuero
Prima di Tisafarne, e senza figli.

Tar. E facciam noi, che manchi
Non è mettier da neghittosi, elenti
Il fabricar fortuna.

Bag. Gran cosa dici, e piena
Di gran difficultadi.

Tar. Non farebbe opra grande,
E di grand'alme degna,
Se difficil non fosse, e perigliosa:
Mà sappi, ch'hò sì ben pensato al tutto,
Che quando intenderai
L'ordine stabilito
Ne' la mia mente, ti parran lontani

Ogni

Ogni difficultade, ogni periglio.

Bag. Hai forse intelligenza
Con alcun de' Ministri
Dei Piato, ò de' la Coppa, e quindi spero
Poterlo auenenare?

Tar. Doue arriuar può 'l ferro
Stretto da questa mano
Non cerco altro veneno.

Bag. E spero di trouar modo opportuno
D'ucciderlo col ferro, e di saluarti?

Tar. Vuò, ch'adopriamo il ferro,
E che s'iam di saluarsi anco sicuri.
Mà non stiam qui, che veggio
Venir gente da lungi. Andiam qui dentro
Doue vdirai distintamente il tutto.

SCENA QVARTA.

Mardocheo solo.

Mard. P Oueri Regi! ò quanto (armati
Lubrico è'l Trono, e de custodi
La guardia mal ficura,
Se non vi custodisce il Re del Cielo!
Egli, c'hà di voi cura
Forse m'hà tratto qui, perche non mora
Per man de' propri serui
De' la grand'Asia il Regnator possente,
Io scoprirò ben tosto
A la mia figlia il tutto, ella al Consorte,
E quindi aurà di confirmarsi in grazia
Del suo Sposo nouello

E 5

Vna

Vna opportuna occasione . Ne deggio
 Punto indugiar, che fora
 Perigliosa pur troppo ogni dimora .
 Andrò dunque a far proua
 Di parlar con mia figlia ad ogni guisa ,
 Ne schifarò, ch'altr'importun mi chiami .
 Mà qui, che colà viene
 Egli e' l' superbo Amano ,
 Che per esser di nouo
 Entrato in grazia al Re, vâ così gonfio ,
 Che non cape in se stesso ;
 Chi non l'inchina, e quasi
 Come Dio non s'adora, è suo nem'ico .
 Mà non sperì da me minimo segno
 Di quel culto, che solo
 Stimò douuto al Regnator del Cielo .

SCENA QUINTA.

Amano, Seruo .

Am. **I**L Re màda à chiamarmi, e mi dà par-
 Ch'eletta hà già la Spofa, (te,
 E fa scusa anco meco
 Di non auer ricchiesto il mio consiglio,
 In questa elezzione, e Amor n'incolpa,
 In somma ei si mi pregia,
 Che può dirsi Affuero.
 Comanda al Mòdo, ad Affuero Amano.

Ser. E chi di te più merta
 Di comandare? e chi dal Cielo insorte
 Ebbe mai più bei doni,
 E d'animo, e di corpo, e di fortuna?

E pur

E pur alcun si troua
 Tanto insensato, e cieco,
 Che i pregi tuoi non vede, e non conosce,
 E di chinarsi sdegna
 A quegli, à cui tutto s'inchina il Mondo .

Am. Chi è quest' infelice?

Ser. Se tu facesti mente

Io vedesti pur dianzi in su la soglia,
 Quando giungémo qui, che con disprezzo
 Non sò che mormorando in fra se stesso
 Le spalle ti voltò . Sempre in tal guisa
 Suol fare, & io più volte
 T'hò voluto auuertir ; mà non l'hò fatto .
 Per non recarti noia .

Ora più non mi par da sopportarsi .

Am. Conoscil tu?

Ser. Io lo conosco solo .

Per vn de' la vil plebe de' Giudei,

Gente abietta, e dispersa;

Mà temeraria sì, che tutte sprezza

Le Deità del Cielo, e de' la Terra .

Am. Anco i Paggi del Re, ch'or mi souuiene,

M'auuertiro vna volta,

Mà io non ci sò mente,

Ch'ad altre cure intento

Non son vfo chinarsi basso il guardo

Mà poiche questi è temerario tanto,

Che s'uccida tantosto .

Ser. Benche s'uccida or ora

Aurà tardi 'l castigo,

Poiche douea morir gran tempo prima .

Am. Fermiamci . Io uò pensando,

B 6

Ch'è

Ch' à placare il mio fdegno
 Vittima troppo vile
 Fora vn' alma infelice
 D'vn plebeo miserabile, e mendico .
 Non è ragion, ch'èi cada solo; io voglio
 Tutta estirpar la sua famiglia, e quanti
 Hà congiunti di fangue. Anzi pur quanti
 Han commune con lui la Patria, e'l Rito .

Ser. Eh, che potria bastare,
 Che perisce il nocente, e se da lui
 Non pigliassero essempio
 Gli altri à portar ossequio à pari tuoi
 Sì punissero poi .

Am. Nò, nò moian pur tutti .

Ser. E pur fra tanti
 Saran molt' innocenti .

Am. ,, A punir i colpeuoli sol basta
 ,, La legge : incontrà i giusti
 ,, L' autorità si scopre .

Ser. E nulla temi
 Biasmo di crudeltà ?

Am. Chi fia si ardito
 Di biasimar Amano ,
 Anzi di non lodar ogni suo gesto ?

Ser. ,, Eh che le lodi dal timore espresse
 ,, Non son poi vere lodi .

Am. Et io bramo le false, e più le pregio;
 Che non faccio le vere . Anco vn Plebeo
 Con verità si suol lodar; mà solo
 Con false lodi è celebrato il grande .

Ser. Mà s' apre l' Atrio, e scende
 Per quanto parmi il Rè . Seco se'n viene
 La

La sua Spofa cred'io .

Am.

Verrà, che forse
 La vorrà coronar, che questo è'l loco
 Destinato a tal opra; & io pur troppo
 M' auro fatto aspettare .

S C E N A S E S T A .

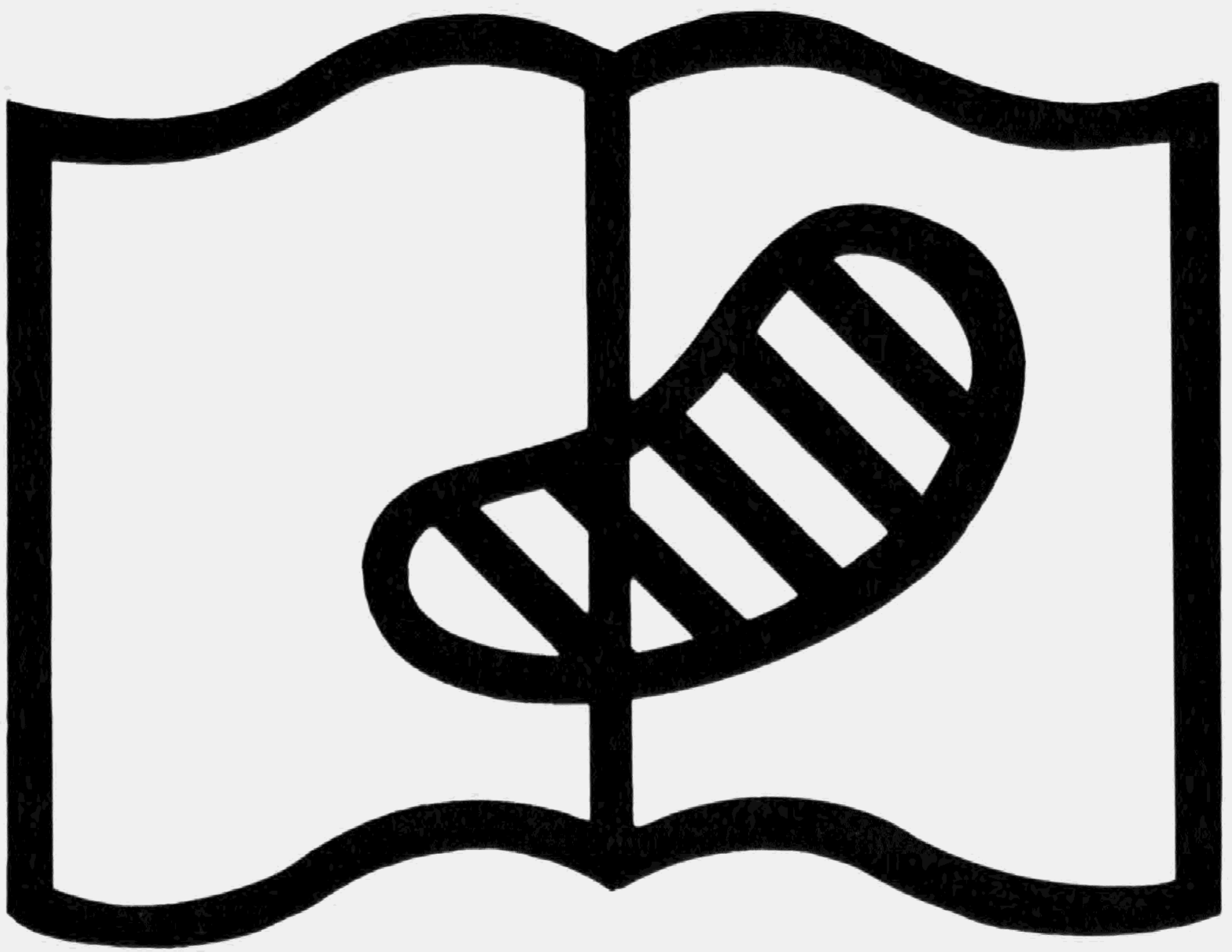
*Assuero, Ester, Consiglieri, Amano, Serui
 e Serue .*

Ass. Vientene, ò bella, ò del mio Cor Regina
 E sij Regina del mio Regno ancora;
 Io con aurea corona
 Circonderò quel Crine,
 Che pur con aurei lacci
 Circondato hà il mio Cor .

Est. Lacci nò, mà tributi
 Al cor del mio Signore
 Deuotamente offerti
 Sono questi miei crimi, e queste mie
 Caduche, e corrutibili sembianze,
 Ch' altro pregio non anno,
 Che d'esser à te care .

Corona nò, mà laccio
 Sarammi 'ntorno al capo il tuo Diadema,
 Ch' in seruitù la mente
 Mi terrà auinta; onde mai piu non pensi,
 Se non di tutto far quel, che r'aggrada

Ass. Scordati omai de' l'umil forte; impara
 A sostener le gran fortune; omai
 Perdona al Ciel, che'n vnil stato, e basso
 Abbia



**Originale
Illeggibile**

Abbia fin' or nascosto il tuo gran merito.

Am. Sommo Signor m'inchino
Riuerente à tuoi piedi, e riuerente
M'inchino à i piè di questa,
C'hai degnamente per Consorte eletta.

As. O ben venuto à tempo
Prencipe Amano, tu mancaui solo
A compir le mie gioie.
Questi, ò Regina, è mio diletto amico,
Soura ogni altro à me caro,
E ben per fede, e per valor il merta.

Am. Bontà del mio Signore,
Che di gradir si degna
Il mio sincero, e riuerente affetto,
E del uoler s'appaga,
Doue il poter non giunge.

Es. Caro mi fia mai sempre
Conoscer quei, ch'al mio Signor son cari,
Perche volendo il suo voler far mio,
Abbià à pregiarli anch'io.

Am. Perche non posso or duplicar me stesso,
Che come tutto pur del Re son seruo
Tutto seruo farei
De' la Regina ancora.

Mà se non lece à me partirmi in dui,
Lecito à voi farà l'vnirsi in vno
Et io seruendo ad vn, seruirò ad ambo.

Ass. E che ti pare Amano
De' la scielta, c'hò fatto?

Am. Ch'ella è degna dite; ne già saprei
Trouar per più lodarla altri argoment.
Mà di che Padre, e di che Patria è nata?

Ass.

Ass. Io non curo saper la Patria, e' l Padre
Più di quel, ch'ella voglia,
Poiche m'auuedo, che celargli intende.
Mà souuerchio mi par, doue si scorge
Nobil Palma, e l'aspetto,
Cercar altronde di Virrudì indici,
„ Ch'altro à punto non son gli alti natali;
„ Che semplici argomenti
„ Di valore, e souente anco fallaci.

Am. La Patria riconosco
De' la tua Sposa à manifesti segni.
Ella è nata nel Ciel: non vedi quanto
D'esso ritiene? Hà ne' la fronte l'Alba,
Ne le guancie l'Aurora. il Sol ne' gli occhi.

Mars. Per coronarsi la Regina è pronto
Signor il tutto, e' l cenno tuo s'attende.

Ass. Et io m'accingo à l'opra.

Mars. A piè del Regio Trono
Le ginocchia piegate, ò mia Signora.

Ass. Sia palese à ciascuno,
Ch'Esther qui per Regina, e per Consorte
Accetto, e di mia mano
Questo Regal diadema
Le porgo in fronte, e voglio,
Che da tutto il mio Regno
Dopo la mia persona,
E rispettata, & obedita sia.

Le Serue cantano.

Viua, viua Esther Regina,
Che per grazia, e per bellezza
Degna è ben di tanta altezza,
Che la rende al Ciel vicina,

Viua,

Viua, viua Ester Regina.

Le Serui cantano.

Viua, viua il Re Assuero
Sempre inuitto, e glorioso,
Lieto applauda il mondo intero
Viua, viua il Re Assuero.

Tutti insieme.

Viuan' ambo i nostri Regi
Gloriosi à par del Sole,
E da' lor nasca vna prole,
Che de' l'Asia accresca i pregi,
Viuan' ambo i nostri Regi.

Ass. Or se le ponga intorno il Regio manto.

Mam. Tu m'aiuta Marfana.

Marf. Eccomi pronto

Ass. Sorgi, ò diletta mia, Sorgi, e qui siedi
Nel commun Trono; or sia
Per tutto il Regno mio publica festa,
S'apprestino conuiti, e liete danze,
E sia noto à ciascuno,
Che per sett' anni io dono
La metà del tributo à miei soggetti.

Qui tornano à cantare, come sopra.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mamuca solo.

Mam. **E** Pur son state vere
Di quel Giudeo l'accuse
Contra Bagata, e Tare.
„ O gran perfidia, ch'oggi al modo regna!
„ E chi può mai fidarsi? il Re m'impose,
Che douessi inquirire. Io l'vno, e l'altro
Faccio arrestare, e in carceri disgiunte
Li chiudo, e da lor prendo
Più costituti, e sempre
Trouo confusioni, e discordanze.
Cerco gli alberghi loro, e in quel di Tare
Trouo al fin tai chiarezze,
Che de' la lor maluagità m'accerto.
Corrispondenze occulte
Co' nemici del Regno,
Et altri più, ch'indici; onde commando,
Che s'ia posti al tormento; e l'vno, e l'altro
Hà confessata al fin l'empia congiura.
Il Re m'ha fatto dire
A Mardocheo, che de' l'insidie ordite
Hà scoperto il trattato,
Che si trattengo in Corte.
Forse hà pensier di darle
Qualche gran premio, e'l merta;
Mà non si farà nulla al creder mio.
Poiche per quanto intendo

E que

E questo sfortunato
 Molto in odio ad Aman; perche nõ suole
 Come gli altri adorarlo,
 E s'Aman gli è nemico, (gno,
 Che volge à suo piacer la Reggia, e'l Re-
 Gli potrà giouar poco
 La grazia d'Assuero,
 Bella fatalità, che suol nel mondo
 Bilanciar le fortune (chi,
 „ Con strani modi Ecco, che i grã Monar-
 „ Che comandano à gli altri,
 „ Han quasi sempre vn, che cõmanda loro.
 Ecco à punto Assuero,
 Che seruito dal mondo
 Par, che serua ad Amano.
 „ Mà del Regio fauor cotanto anguste
 „ Sono peccelse cime,
 „ Che non v'è loco da fermarui al piede.
 „ Che più non può salir conuiè, che cada.

S C E N A S E C O N D A.

Amano, Seruo.

Am. **O**R quindi 'l Mondo impari
 A rispettare, e riverire Amano.
Ser. „ Non si denno irritar l'anime grandi,
 „ Poiche de' Pira loro
 „ Lascian tropp' alti, e memorandi segni.
Am. Come à punto hò voluto
 S'è formato l'editto
 Contro quell'empio popolo Giudeo.
 Tosto

Tosto, che'l mio pouer dal Re fù inteso,
 Ch'estirpar si douesse
 Da' le radici la mal nata pianta
 Di quella gente iniqua,
 Che non degna adorare i nostri Numi,
 Egli v'acconsenti, ne pur d'alcuno
 Consigliero il parere intender volle.
 Così sol' io l'intelligenza sono
 Del Ciel de' la sua mente
 Dal dito egli si trasse
 L'anello, con cui suole
 Sigillar le patenti
 De' suoi commandi, e me lo diede, ond'io
 Formassi à voglia mia leggi, & editti.
 Et io fatt' hò ben tosto
 Scriuer per tutto il Regno,
 Che de' l'ultimo mese
 Nel giorno terzodecimo si debba
 Dar' a' la morte il Popolo di Giuda:
 Ne si perdoni à pargoletti in fanti,
 Non ai vecchi cadenti, e meno à quelli
 De' l'interposta etade,
 E s'estingua di par l'vn sesso, e l'altro.
Ser. O quanta strage, ò quanta
 Funestará quel miserabil giorno
Am. Giorno di mie grandezze
 Da me cauato à sorte,
 Che dourà stabilir la mia fortuna.
 Poscia, che d'indi'n poi
 Nõ farrà alcun, ch'al nome mio nõ tremi.
Ser. E deue esser omai
 L'editto in Susa publicato. Io dianzi
 Per

Per le strade sentia meste querele,
 Che mi pareano à punto
 Esser di quella suenturara gente.

Am. E di già publicato, ed à quest'ora
 Lo dee saper colui,
 Che n'è stato cagione
 Col dispreggiar quel, ch'adorar douea
 Andiam per la Cittade,
 Doue verrà, ch'io goda
 Le mie glorie ascoltar ne' lor lamenti.

S C E N A T E R Z A.

Mardocheo solo vestito de sacco.

Mard. **M**isero Mardocheo
 A qual estrema sorte
 Il Ciel r'hà rifferbato!
 Che'l tuo Popolo Ebreo
 Vedi tutto à la morte,
 In vn dì condannato.
 E peditto spietato
 Per tua cagion si feo
 Misero Mardocheo.
 Quel Populo, che solo
 Non profano, e non empio
 Al vero Dio s'inchina,
 Ahi disventura, ahi duolo,
 Con miserabil scempio
 Andrà tutto in ruina.
 Ben hà l'Palma ferina
 Chi non s'attrista, & ange,

Chi

Chi non geme, e non piange:
 I teneri fanciulli
 Mischieran sangue, e latte
 Da' le mammelle tolti.
 Tra barbari trastulli
 A le Vergini intatte
 Saran gli Spirti sciolti.
 Sù i moribondi volti
 De' i canuti Parenti
 Cadranno i figli spenti,
 E si dirà per tutto,
 Che mia la colpa è stata
 D'vn commando sì strano,
 Che da superbia indutto
 Io non abbia adorata
 L'alterezza d'Amano.
 Mà il Re del Ciel sourano,
 Che scorge l'altrui mente
 Sà, ch'io sono innocente.
 Ei sà, ch'à sdegno prendo
 D'inchinar quell'altero,
 Non per fasto mortale,
 Mà perche solo intendo
 Cò 'l mio Dio viuo, e vero
 Vfar vn culto tale.
 Ah, che di tanto male
 Sol è causa il peccato,
 Ond' è'l Cielo adirato.
 Deh ti placa, ò Signore,
 Deh sospendi gli strali
 De' tuoi giusti disdegni.
 Non voler con rigore

De'

De' miseri mortali
 Misuorar gli atti indegni.
 Se'l tuo Popolo spegni
 Fia più superbo à l'ora
 L'empio, che non t'adora
 Tu dà l'Egizie sponde
 Ne la promessa Terra
 I nostri Padri hai tratti,
 Tu à lor fendesti l'onde,
 Tu loro in aspra guerra
 Vittoriosi hai fatto,
 Tì souuenghino i patti
 Che con Abram facesti.
 Ah, che deluso il mio sperar non resti.

S C E N A Q V A R T A.

Serua d'Ester, Mardocheo.

Ser. **O** Mardocheo, che veggio?
 Che strani arnesi intorno
 T'hai posti? e perche piangi?
 Tu caro à la Regina.

Tu del Re benemerito, e del Regno,
 Qual hai cagion di così acerbo lutto?

Mard. Lascia, ch'io pianga pur le mie scia-
 E ben di pianger meco (gure,
 Aurà cagion la tua Patrona ancora.

Ser. Oimè, che fia mai questo?

Mard. Ben lo saprai. Mà non t'increzca or ora
 Andar da' la Regina,
 E dirli da mia Parte,

Che

Che poicbe à me non lece
 Con la veste di sacco entrar la Reggia,
 Ella qui mandi Attacco,
 Ch'à lui parlar m'accade (porta.
 Cosa, che ad essa, e à me pur troppo im-
Ser. Farò quanto m'imponi.

S C E N A Q V I N T A.

Mardocheo solo.

Mard. **M**isero Mardocheo,
 Che mentre ti credeui
 Più felice, e beato,
 Che la figlia scorgeui
 Posta in sublime stato
 Ti vedi, ohimè, d'ogni miseria al fondo
 Precipitato. Or vâ salua del Rege
 La vita, e scopri i tradimenti occulti,
 Che n'aurai per mercede al fin la morte.
 Mà la morte saria leggiero male,
 Quando moris'io solo,
 Ah, che questo è il mio duolo,
 Che tutt' abbia à perir la gente Ebreà,
 Che nel gran Regno d'Assuero è sparfa,
 E ciò per compiacere vn seruo vile,
 Cui per suo scherzo or la fortuna inalza.
 O come andran fastosi
 Quei, che sogliò schernire il nostro volto!
 E diran, che possanza
 Non hà 'l Dio d'Israelle.
 Che perir lascia il suo deuoto inulto.

Ah

Ah nò 'l permetta il Regnator superno,
 Egli, ch'onnipotente
 Gouverna à voglia sua la Terra, e'l Cielo
 S'anco punir ne vuole
 Di sua man ne punisca, e non ci doni
 A i fieri arbitri de' nimici nostri.
 Mà s'egli è acceso di placabil' ira
 Volga l'ococchio clemente à suoi deuoti,
 E la crudel sentenza,
 Ch'al Tribunal di sua pietade appello,
 Annulli ormai: Resti deluso Amano,
 E chiunque confida
 Ne' humana possanza, ò ne' gli Dei,
 Che de' la man de' gli uomini son'opra.

S C E N A S E S T A.

Attacco, Mardocheo.

Att. **C**He chiedi, ò Mardocheo? da' la Re-
 Commandato à te vegno. (gina
 Inteso hà da' le serue,
 Che vestito di sacco
 Qui piangendo ti lagni, ond'ella è mesta
 Del tuo dolore, e di saper bramosa
 Qual sciagura è la tua; perch'ella possa
 Compianger teco, che pretende in parte
 Anch'ella entrar d'ogni tua sorte auversa.

Mard. Attacco hà ben ragione
 D'esser mesta, e dolente anco mia figlia,
 Poiche commune è la cagion del pianto
 Se gli editti del Re denno osservarsi,
 Siam

Siam dannati à la morte, & ella, & io.
Att. E come esser può questo? à pena il cre-
 Non può capirmi in mente. (do,
Mard. Sappi, che l'empio Amano
 Publicato hà vn' editto
 Col consenso del Re, che tutto debba
 In vn prefisso giorno
 Esser estinto il Popolo di Giuda;
 E che non si perdoni
 Ad età, non à sesso, e non à grado;
 Onde se siamo, & ella, & io Giudei,
 Come pur siam mercè del Ciel, n'aspetta
 La stabilita pena,
 E perirà con noi tutta la gente,
 Che sola il vero Dio conosce, e cole.

Att. O che mi narri? e per qual causa Amano
 Contro à vn Popolo intero
 Di tanto sdegno è acceso?

Mard. Me prima hà in odio tolto,
 Ch'adorar non lo voglio;
 E forse auendo inteso,
 Ch'à lui nego quel culto,
 Perche gli Ebrei douuto
 Sollo stimano à Dio,
 Ei vuol del tutto spento il nostro rito.

Att. E si publica strage
 Sarà dal Re permessa?

Mard. Il suo sigillo
 Hà fermati gli editti. Eccone à punto
 Qui copia d'vno publicato in Susa.
 Farai, ch'Esther lo veda,
 E le dirai da parte mia, che s'ella

C Punto

Punto hà col Re di grazia,
 Non ne risparmi nulla à si grand' vopo;
 Mà che preghi, lusinghi, & importuni,
 Confidata in quel Dio, ch' a tale altezza
 Sol l'hà forse essaltata,
 Perch' in tanto bisogno
 Porga soccorso al Popol suo fedele.
 Scopra la Patria, e'l Padre,
 S'ella stima opportuno,
 E faccia ciò, che può, ciò, che non puote.

Att. Sarà difficil opra.
 Sai ben, ch' a lei si vieta
 Passar dal Re, se non quand' ei la chiama,
 E son più giorni omai,
 Che chiamata non l'hà. S'ella v'andasse
 Porria la vita in rischio.

Mard. Che vada pur, che vada.
 Et à qual vso risparmiar la vita
 S'anco la vita andasse
 Mentre tutti perir deuon gli Ebrei,
 E in questi tutti anch'ella?
 Se tal giudizio è stabilito in Cielo
 Non lo potrem fuggire;
 Mà s' a pietade è loco
 Nel Rettor de' le stelle,
 Meglio fia pur, che per la man di lei
 La Diuina Clemenza in noi discenda.

Att. Io le dirò quanto m'imponi, e tosto
 Verrò con la risposta.

Mard. Io qui t'attendo.

SCENA SETTIMA.

Mardocheo solo.

Mard. **O** Dio farà pur vero,
 Che 'l pio debba da' l'empio es-
 ser ucciso?

Che tutto pera il Popol circonciso
 Ad Aman scelerato
 Sacrificato?

Non quei, che sono estinti,
 Non quei, che son nel tenebroso inferno
 Ti porgon lodi, o Regnator eterno;
 Mà noi, che viui fiamo,
 Noi ti lodiamo.

Togli le forze à scempio,
 Che'l tuo Popol minaccia, e che si vanta
 La lingua ammutolir, che di te canta.
 Deh non fia mai permesso
 Vn tanto eccesso.

Signor per nostro scampo
 Deh stendi omai l'onnipotente mano,
 Che farà tosto ogni consiglio vano
 Del fier, che ne destina
 Mortal ruina.

Mà se n'esce il crudele,
 Che ne macchina morte,
 Et io pur lo disprezzo,
 Che vuò dal Cielo, e non da lui perdono.

SCENA OTTAVA

Amano, Seruo.

Am. **E** Pur ancò ostinato (pio,
 Ne' la perfidia sua stassi quell'em,
 E non sol non m'inchina,
 , Mà ne pur forge al mio passar. Si rompe
 , Mà non si piega vna peruersa voglia,
Ser. Rompasi dunque tosto,
 E pria, che venga il destinato giorno,
 Che moian gli altri Ebrei,
 Vada auanti costui giù ne' gli abissi
 A preparar la strada à suoi compagni.

Am. Non sò, se potrò tanto
 Auer di sofferenza,
 Che tosto io nõ abbracci il tuo consiglio.
 Mà togliamci di quà, ch'io più non vaglio
 A sostener così odiato oggetto.

SCENA NONA.

Mardocheo, Attacco.

Mard. **E** Cco, che riede Attacco. (bata
 E ben, che dice Ester? come tur-
 S'è per la ria nouella?

Att. Ah, ch'ella è tutta pianto,
 Tutta dolore. Hà dissipato il Crine
 Oltraggiate le guancie,
 Percosso il petto, e lacerato il velo.
 Tutti hà gettati à terra

I doni

I donneschi ornamenti,
 E di cenere vil tutt'è cospersa,
 E si pitos' inuerso al Ciel diffonde,
 E sospiri, e querele,
 Che'l Ciel certo è crudele,
 Se con pietade anch'ei non le risponde.

Mard. Mà vuol girne dal Re?

Att. Farà quel tanto,
 Che la configli, e solo
 Chiede tèpo tre giorni; e in questo mètre
 Dice, che tu procuri
 Vnir quanti qui'n Susa
 Son del Popol, ch'adora il Dio d'Abramo,
 E tutt'insieme con digiuni, e preghi,
 Conforme à i riti vostri
 Abbiate à procurar propizio il Cielo,
 Ch'ella con le sue serue
 Farà lo stesso ancora.

Mard. Prudente è'l suo consiglio; & io m'ac-
 cingo

A tosto far quanto m'impone, e quindi
 Incomincio sperar sorte migliore.

C 3 ATTO

54
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Ester, due Serue, Attacco.

Est. **M**Ostrami le tue strade
 Signor drizza i miei passi
 Si che conforme il tuo voler camini,
 Sai ben, che sol confido
 Nel tuo Diuin' aiuto.
 Contra me tutto il mondo irato s'armi,
 Che se tu meco fei, nulla pauento.

Ser. Signora, e doue andiam, se chieder lece?

Est. Dal Rege andiamo.

Ser. E quando
 V'hà il Re chiamata?

Est. Egli non m'hà chiamata,
 E pur gir mi conviene.

Ser. Ne temete la legge,
 Che vi condanna à morte,
 Se da lui non chiamata al Re n'andate?

Est. „ Incontrare vn periglio (denza.
 „ Per fuggirne vn maggior sempre è Pru-

Ser. E qual maggior periglio,
 Che l'incontrar la morte?

Est. „ E de i mali del mondo
 „ L'ultimo sì, non il peggior la morte?

Ser. Lassa, e che fia di voi,
 Se stendendo lo scettro
 In segno di pietade
 Non vi dona la vita il Re possente?

Est.

Est. Posso più, che morir? quād'anco io mora
 Auuerrà quel di me, ch' ad ogni modo
 Deue vn giorno auuenire.

Ser. O lassa me, come m'hà scielta il Cielo
 A seruir due Regine,
 Ch'vna dal Re chiamata andar non volse,
 E l'altra non chiamata andar vi vuole.
 Quella n'ebbe l'effiglio, e voglia il Cielo,
 Che non souraffi peggior sorte à questa.

Est. Vanne, & offerua Attacco,
 S'egli è venuto il Re ne' l'Atrio ancora.

Att. Chiuso, e l'Atrio; mà s'apre
 Or' à punto e nel Trono
 Ascende il Re.

Est. Dunque ver lui m'inuio?

SCENA SECONDA.

Affuero, Amano, Ministri, Ester, Serue.

Est. **S**Ostenètemi, ò fide. (moro.
 Ch'io mi sento languire. Ah lassa, io

Ser. Deh m'aita, ò Compagna
 Da' l'altra parte.

Est. Ohimè.

Ser. Buon cor Signora?

Ecco, che'l Re non solo
 Stende lo scettro d'Oro,
 Mà per accorui ancor scende dal Trono.

Aff. Ah sorgi Ester Regina.
 Che le seure leggi

Non son fatte per te, di che pauenti?

Est. Ecco l'ancella tua, Signor, che viene

C 4 Con

Con timor riuerente or' à tuoi piedi.

Ass. O mia diletta, e che da te si chiede?
Tutto son pronto à far quanto t'aggrada,
Se vuoi mezo il mio Regno
Io teco lo diuido, abbilo mezo.

Est. O mai sempre benigno,
Grazioso mai sempre il Signor mio,
Che mai, che mai fec'io
Da meritar così cortese affetto,
E poich' offrirti in cambio io nulla posso,
Fuor, ch'vn deuoto Amore,
Vorrei per meglio amar tutt'esser Core.

Ass. Deh fammi noto il tuo desir' omai.

Est. Signore altro non chiedo,
Se non, che ti compiaccia
Venir ad vn conuito à le mie stanze,
Che t'hò apprestato, e teco venga Amano.

Ass. Son pronto à compiacerti. Amano an-

Am. Grazie per tant'onore (diamo.
Mille, e mille vi rendo, ò mia Regina.

Ass. Meglio è passar qui per le loggie interne.

Est. Per doue più t'aggrada.

SCENA TERZA:

Mardocheo solo.

Mard. **D**Opo, ch'abbia cō publici digiuni,
E con publiche preci
Fatto de' nostri cori
Sacrificio deuoto al Re del Cielo,
Parmi sentir ne' l'alma

Vn

Vn interno conforto,
Che m'auuiua la speme.
„ Il benigno Signore
„ Del peccator la morte
„ Non vuol, mà, ch'egli si conuerta, e viua.
„ D'vn cor pentito i prieghi
„ San la strada del Cielo,
„ E non van sparsi inutilmente à l'aure.
„ Anzi qual'or più ferue il giusto sdegno
„ Del Rettor de' le sfere,
„ Con due lacrime sole
„ Di vera penitenza egli si spegne.
Posciache son forniti
I giorni del digiuno
Non sò, se questa sera
Ester dal Re sarà passata, ò pure
Indugerà à dimani.
Ne qui si vede Attacco, ond'io l'intenda,
Ne forse questa notte
Potrò vederlo più. Sù questa foglia
Vuò riposar' intanto.

SCENA QUARTA.

Marsana, Mamuca.

Mars. **I**N vederne qui desti
A quest'ora, ò Mamuca
Chi non direbbe, che gli affar del Regno
Tenisser vigilanti
I Regij Consiglieri?
E pur di Consiglieri altro, che'l nome

C 5

Più

Più non serbiamo, & oziosi solo
 Noi seruiam d'apparato entro la Reggia:
 Da che il Prencipe Amano
 Tutto volge à sua voglia, e'l Rege, e'l Re-

(gno.

Mam. E noi men di trauaglio
 N'abbiam Marsana, e spensierati i giorni
 Ne corron lieti à prolongar la vita.
 Viuiamo or'à noi stessi:abbiamo à gli altri
 Viscuito assai. Siam spettatori vn poco
 Dè'le fauole altrui. Forse, ch'Amano
 Rappresentar ne vuol qualche bell'atto.

Mars. E bell'atto per lui tutta à suo senno
 Girar la vasta mole
 Del grand'Impero. e de la vita altrui,
 E de' la morte auer l'arbitrio in mano.

Mam. „, L'autoritade accresce
 „, Miseria al reo, felicitade al buono,
 „, Che l'vn più bé, l'altro più mal produce.
 Infelice grandezza
 L'auer possanza solo
 Per più nocer altrui!

Mars. „, E puote ancogiouar chi nocer puote.

Mam. „, Puote sì, mà non vuole vn'vom per-

Mars. „, Al fine è in se contento (uerso
 „, Chi compiace à le stesso.

Mam. „, Il saggio, e'l giusto, solo
 „, Di contento è capace,
 „, Che lo stolto, e l'iniquo
 „, Non fà ne pure compiacer se stesso
 „, Ne con se stesso auer concordia, e pace!

Mars. Mà pur dal volgo intanto
 Inuidiato, & ammirato è Amano,

E à

E à pena è chi non creda,
 Ch'à par d'ogni altro ei sia felice in terra.

Mam. Io per me non torrei
 Di cambiar con Aman la mia fortuna,
 Sè ben tant' è pregiato
 Dal Re, da' la Regina
 Che sol fra gli altri à suoi cõuiti il chiede.
 Lo vedrai forse vn giorno
 Più, ch'inuidia in altrui destar pietade,
 Se mai di pietà degno vn' uom crudele.

Mars. Crudele à piùto egli è quãto nell'altro,
 E lo mostrò pur dianzi
 Ne lo spietato editto,
 C'hà fatto publicar contro gli Ebrei.

Mam. Non sò, se più crudele, o se più stolto
 Ei si dimostri'n questo.
 Qual maggior imprudenza
 D'vn, che gouerna, che per sol capriccio
 Di tanta gente spopolar lo stato.

Mars. Il pretesto, ch'ei prende
 Mi par, che sia Religione offesa.

Mam. „, Ah, che i Dei, se sò Dei, da loro stessi
 „, San vendicar le proprie offese, e stolto
 „, E l'uom, che vuol' esser tutor de' Numi.
 Aman solo s'è mosso

A voler tanta, e tanta gente estinta,
 Perche vn di questi Ebrei,
 Quel, che già la congiura
 Scopri di Tare, e che trattiene in Corte,
 Non lo vuole adorar, come fan gli altri.

Mars. Mà tempo è omai da riposarsi. Molto
 Scorri auanti è la notte.

C 6

Io

Io mi vuò trattener qui ne' la Reggia .

Mam. Et io vuò gir, poiche si presso sono
A le mie case . A Dio .

Mars. Mamuca à Dio .

S C E N A . S E S T A .

Attacco, Mardocheo .

Att. **O** Ch'io credea, che fosse giorno, e à
Passa la meza notte, (pena
Per quanto mostra lo stellato carro .
Son più, che non credea sorto per tempo .
Mà non vedeua l'ora
Di trouar Mardocheo per darli parte
Di quanto è già passato
Fra la Regina, e'l Re, mà fin, che l'Alba
Non spunta, io spero di trouarlo in darno;
Meglio fia, che qui dentro io mi ritiri
A dormir anco vn'ora .

Mard. Oi, oi .

Att. Chi è qui ?

Mard. La porta
E larga pur, che può passarui ogn'vno
Senza, ch'i piè mi ponga adosso .

Att. O parmi
Che sia qui Mardocheo . Sei tu ?

Mard. Son desso .
Io non ti conosceua Attacco .

Att. Et io
Non ti vedeua . Pure
Lodato il Ciel, ch'io ti ritrouo ; à punto
Altri,

Altri, che te non cerco .

Mard. E ben quai buoni auisi
Mi porti ? è dal Re stata Ester ancora ?

Att. E stata, e'l Re da lei . Cenò con essa
Il Re hiersera, & era seco Amano .

Mard. Hà fatt'ancor l'istanza
Per la salute nostra ?

Att. Fatta non l'hà, mà ben la dee far oggi ;
Che'l Re pur cun Amano
Viene à pranfar da lei .

Mard. V'è speranza di bene ?

Att. Al creder mio
Passerà bene il tutto .

Mard. A Dio sia lode .

Att. Sento, che di colà vien gente . Andiamo
Da' l'altra parte del Real cortile ,
Ch'io ti dirò distintamente il tutto .

S C E N A . S E S T A .

Amano, Seruo .

Am. **I**N sōma io nō hò mai per tutta notte
Dormito vn punto solo,
Così turbato andai hiersera à letto .

Ser. Signor nel maggior colmo
De' le grandezze tue turbar ti lasci
Da vna minima cosa ?

Am. ,, Non è minima cosa esser sprezzato,
E quanto è quei più vile
Da cui sprezzato io sono ,
Tanto stimo lo sprezzo anco maggiore .

Ser.

62
Ser. Con te sol si consiglia
Il Re, te sol ricchiede
A tuoi conuitti la Regina, e sei
Tu solo il Core, e l'anima del Regno.
Che più fai desiar?

Am. Io certo scopro,
Che la Regina è affai prudente in questo,
Che m'inuita col Re. M'aspetta anch'oggi
A pranzo; ma non vò con lieto core,
Se 'l tristo Mardocheo
A pransar con Pluton prima non mando.

Ser. Facil cosa fia questa.

Am. Io vengo à punto
A tale effetto si per tempo in Corte,
E subito, ch'intendo,
Che 'l Re sia desto, io voglio entrar da lui.
E chiederli licenza
Di sospender quel'empio in sù le forche,
C'hò fatte dirizzar nel mio Giardino,
Come mi consigliò Zare mia moglie.
A l'or poscia più lieto
Al conuito n'andrò de' la Regina
Senza timor de' l'importuno incontro
Di quel vil'vò, ch'i miei piacer perturba.

Ser. Se tu del Regno tieni
Tutto il gouerno; non ti lece ancora
Di propria autoritade
Dar vn'uomo à la morte?

Am. Forse lo potrei far, mà pur fia meglio,
Che pria ne parli al Re. Ben son sicuro,
Ch'ei mi permetterà quanto desio.

SCE-

63
S C E N A S E T T I M A

Amano, Seruo, Carcasto,

Car. S Ignor Prècipe Amano il Re ti chiede

Am. Dunque è 'l Re di già desto?

Car. E desto, e poco dianzi
Chiese, s'alcun de'grandi era à la Porta
Io gli dissi, che v'era
Il maggiore de'grandi, & ei m'impose,
Ch'io ti chiamassi, come hò fatto.

Am. Io vado.

S C E N A O T T A V A

Mamuca, Carcasto.

Mam. D I già la Reggia è aperta, e v'en-
tra Amano

O sollecit' gli è. Mà n'hà ragione
Di godersi il fauor per fin, ch'ei dura
Senza perderui tempo. A Dio Carcasto

Car. Io v'inchino Mamuca.

Mam. Il Re s'è desto?

Car. O quâr'è, che s'è desto! à pena hà chiusi
Per tutta notte gli occhi.

Mam. Non può star senz' Amano,
Che l'hò veduto entrare. Altri vi sono?

Car. Marsana esser vi dee, che l'hò incòtrato
Mentre n'vscij per far' entrar Amano.

Mam. V'è qualche nouità?

Car. Nulla. Sta notte,

Come diceua, il Re non hà dormito,
E per passar il tempo
Ad vn paggio ordinò, che gli leggesse
Gli annali, oue notati

Son

Son de' passati tempi
Tutti i successi appartenenti al Regno ;
E incontrandosi à forte
A legger, doue è scritta
La congiura di Tare, e di Bagata,
Che Mardocheo scoperse. Al'òra ei chiese
Se questo Mardocheo per opra tale
Auesse auuto mai premio nessuno,
Noi dicemmo di nò, si come è vero.
Dimandò, s'era à l'uscio alcun de' grandi,
Fù detto, ch'era Amano ; onde m'impose,
Ch'io lo chiamassi . Ei vorrà forse à lui
Commandar, che sia data
Qualche mercede al pouero Giudeo,
Che la merita ben per si bell'opra .

Mam. Mal incontro per lui. Non aurà nulla.

Car. E perche ?

Mam. Perche Amano

Gli è capital nemico, e l'odia à morte .

Car. Pur, se'l commanda il Re potrà negarlo ?

SCENA NONA.

Amano, Seruo, Mamuca, Carcasso,

Am. **P**Rèdi tu quella stola, e quel diadema.
E meco vieni. Io ben giunsi in mal'
Oggi à la Reggia : ah pria (punto
Fussi fiaccato il collo .

Car. O egli è irato Aman ; che fia di nouo ?

Mam. Stiamo vn poco à vedere .

Am. Mà doue, doue trouarò colui,
Che fusse ei mille miglia oltre gli abissi ?

Ser. Chi Signor .

Am.

Am. Quell'Ebreo :

Ser. Ohi sm'fero è spedito .

Fra poco ei va à la forca .

Il trouarem più presto , (vada

Ch'ei non vorrebbe . Vuoi Signor, ch'io

A trouar i ministri ,

Che lo leghin ben tosto , e che ben tosto

Lo conduchino à dar de' calci al vento ?

Am. Taci : è rispondi solo

A quel, ch'io ti dimando . Oue suol'egli ,

Quando qui non si troua ,

Dimorar ?

Ser. Ne la Piazza

Del Cortil, che risponde à l'altra parte ?

Am. Colà dunque mi segui .

SCENA DECIMA

Mamuca, Marsana, Carcasso .

Mam. **M**arsana e ch'è di nouo ,
Ch'Aman tutto arrabiato uscì
to è fuori ?

Mars. Ridete amici. Vna gentil nouella

V'hò da narrare . Amano

Poc'anzi entrò dal Re, dou'era anch'io

Venuto à l'ora . Il Re tosto, che'l vide

Gli disse . Amico Amano

Vorrei da te sapere ,

Se pensier mi venisse

D'onorar' vn mio caro ,

Che per qualch'opra grande il meritasse

Ciò ,

Ciò, che si douria fare? Amano à l'ora
 Tutto giuliuo entro à se stesso tenne
 Per certo, che l'onore
 Fusse à lui destinato, e però disse:
 A quello, à cui vuoi far onor, si deue
 Porgli in capo il diadema, e porgli intorno
 La Real stola, e soua vn bel cauallo
 Regiamente guarnito
 Condur per le frequenti
 Piazze de la Cittade
 Da i Satrapi maggiori, e'l primo d'essi
 Gire inanzi gridando,
 Che'l Re di tal mercede
 Fà degno quei, che d'onorar' intende.
 A l'ora il Re soggiunse
 Prudentemente hai consigliato. Adunque
 Quello, c'hai detto per à punto io voglio,
 Ch'or ora à far tu vada
 A quell'Ebreo, che Mardocheo si noma,
 E suol star de' la Reggia in sù le porte.
 Mà vedi ben s'hai la mia grazia cara
 Non preterire in nulla.
 Quando vdi questo Amano,
 Qual'uom percosso d'improuiso strale
 Si fece in volto di color di morte,
 E senza altra risposta
 Chinò la testa, e se n'vici tantosto,
Mam. In ver, ch'egli è vn successo
 Degno di riso à chi sà come Amano
 Odia questo Giudeo più, che la morte,
 Sol, perche non l'onora
 Come fan gli altri e poi

Egli

Egli è costretto far onor ad esso,
 Et onor così grande.
Mars. Mà vi lasciaua il bello,
 Che'l seruitor d'Amano
 Ricercato d'Arbona
 Ciò, che così per tempo
 Dal Re volesse il suo Signor, gli hà detto,
 Ch'era venuto a posta
 Per dimandar licenza
 Di far, che Mardocheo fosse impiccato:
 E che di già per tal effetto auca
 Fatta apprestare vna ben alta forca.
Mam. Orsù comincia alquanto
 La fortuna à girar. Tien mente vn poco
 Marsana a'ciò, che dico;
 Vn tantino, ch'inciampi
 Costui nel precipizio egli trabocca:
 Mà perche non andiamo
 Noi pure ad onorar quest'uomo? ò almeno
 A rimirar le pompe?
Mars. Andiamo, che nel volto
 D'Amà vedremmo à pòpeggiarla rabbia:
Car. Andate pur, che qui potrò con agio
 Veder anch'io, che pur di quà douranno
 Passar. Lodato il Cielo,
 Che non van tutte prospere à costui,
 C'hà più superbia in testa,
 Che non han corna i Cerui,
 O se gli manca vn poco
 Del Padrone il fauor, quanti saranno
 Che ne godran! mà già mi par, che viene
 Mardocheo trionfante. Eccolo à punto.

SCE.

SCENA V N D E C I M A.

Mardocheo à cavallo, Amano, & altri molti.

Am. **I**L Re di tal mercede
Fà degno quei, che d'onorar' intende,
A tanta gloria ascende
Quei, che la grazia del Signor possiede.

Cantano quelli, che seguitano.

Viua, viua Mardocheo,
Che la frode hà palesata
Di quei Rei, ch'aueran disegno
Con vn opra scelerata,
D'vn sì grande onor degn'è
Chi ben serue al nostro Re.

Mard. Non à me, nò Signore,
Mà sia gloria al tuo nome eterno, e Santo
Tu volgi in riso il pianto,
O gran Dio d'Israelle,
E la pura vmiltade alzi à le stelle.

Amano replica, come di sopra.

Quei, che seguino ripetonno, come sopra.

A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA.

Amano, Seruo.

Am. **A**H, ch'vn animo nobile, e gentile
„Hà troppo i sèsi delicati, e trop-
„Conuien, che si risenta. (po
Io prima to lto aurei

Tra

Tra le nemiche schiere
Da' cento lance auer passato il petto,
Che veder mi costretto

Ad onorar colui, che mi disprezza,

Ser. Io non vorrei per questo

Pigliarmi tanto affanno,

Sapendo, che ben tosto

Di vendicarti occasione aurai;

Anzi ti sei già vendicato. E pure

Publicato l'editto,

Che condanna à morir tutti gli Ebrei.

Morirà pur questi co' gli altri anch'esso;

E farai tu cagion de' la sua morte.

Am. Sì, mà fra tanto ei viue,

E m'oltraggia, e schernisce, & io lo soffro.

Ser. „ Il viuer con certezza

„ Di non lontana morte è vn morir lento,

„ Che non la pena già, mà de' la pena

„ Và differendo il fine.

Am. E in questo mentre anch'io

Pena sopporterò pari à la sua,

E poi mia moglie mi spauenta ancora

Con dirmi, che gli Ebrei

Hanno vn certo lor Dio,

Ch'opra à lor prò marauigliose cose,

E ch'io contro costui

Nulla farò, che mi riesca in bene.

Ser. Queste son vanità: se cura il Cielo

Di costor si prendesse

Non andrebbon dispersi

Ne gli altrui Regni, & ad altrui soggetti.

SCE

SCENA SECONDA.

Carcasso Amano, Seruo.

Car. **P**rencipe Amano, la Regina attende,
Che tu venghi al conuito, e'l Re
m'impone,
Ch'io r'habbia à dir, che tu ne véga tosto,
Posciache sono omai poste le mense.

Am. Io di già per venirui era in camino.

SCENA TERZA:

Mardocheo, Attacco.

Mard. **B**en è ragion mio Dio,
Ch'io ti canti mai sempre, e lo-
di, & hinni,

Poiche non prendi à sdegno
L'vmil tuo seruo, e con pietosa cura
Ne' perigli maggiori
Stendi ver lui soccorritrice mano.

Forse, forse fia vano
De' gl'iniqui il consiglio,
Che braman dare à la tua legge effiglio;
E per sempre ferrar con empia frode
La bocca di color, che ti dan lode.

Att. Che fai qui Mardocheo?

Mard. Nulla facc'io,

Mà prego Dio, che faccia
Ciò, che sia per sua gloria, e nostro scâpo.
Mà che fa la Regina?

Att. Col Re stassene à mensa, è forse tratta
Or la tua causa. E certo,
Che tanto il Re dimostra

Co-

Compiacersi di lei, ch' à nefsun patto
Vorrà, che discontenta ella rimanga.

Mard. Dio'l voglia pure, & io
Ansioso aspettando
Starò di quì non lungi
Per insin, che tu torni

Qualche nouella à rapportarmi lieta.

Att. Entrerò dunque ad offeruare il tutto.

SCENA QUARTA.

Marsana, Mamuca.

Mars. **A** Mano in questo giorno
Aurà assaggiato entrambo
I calici del dolce, e de' l'amaro.

De' l'amaro sta mane,
Che fù costretto à far onor à quegli,
Cui volea dar la morte.
Del dolce ora, che siede
A la mensa reale.

Mam. ,, Così vâ. Tutto è pieno

,, E di bene, e di male (braccia;
,, Questo mondo, e colui, che più n'ab-
,, E de' l'vno, e de' l'altro hà maggior copia.
,, Quegli abbraccia più mondo,
,, Ch'è posto in maggior stato,
,, C'hà ricchezze maggiori,
,, Che tratta più maneggi, e che più viue,
,, Mà chi soggiorna in ritirati alberghi
,, Con poche facultà, con pochi affari,
,, E quegli ancor, ch'in giouentù si more
,, Gusta poco di mal, poco di bene.
Io però non mi credo,

Ch'ab-

Ch'abbia ancora la sua parte
Di male auuto Amano,
Mà che fia creditor di qualche somma.

Mars. Io non sò più veder, donde li possa
Venir tanta sciagura,
Che gli van minacciando i tuoi presaggi.

Mam. Et io non sò veder di sue fortune
Fondamento non labile, e non vano.
Quel fauor del Patron, che lo sostiene
Ei non se l'hà comprato
A prezzo d'opre valorose, e grandi,
Sì, che'l possa dir suo. Può d'ora in ora
Temer, che gli sia tolto
Come cosa usurpata.

E poi sai, ch'è straniero,
E di gente nemica al nostro Regno,
E qui non hà di parentadi appoggio.
Quel dispiacer, c'hà questa mane auuto
Ne tirerà de' gli altri,
Ei più, che mai sdegnato
Contra quel Mardocheo, per ogni strada
Tenterà rouinarlo,
E'l Re n'aurà disgusti,
Perche d'obbligo stretto
Egli è tenuto à fauorir l'Ebreo,
E quindi forsi in non pensati modi
L'occasion verrà di sua ruina.

Mars. Quest'è vn voler ne le future cose
Penetrar troppo auanti.

„Non giunge à tanto la prudenza umana.

Mam. Mà ciò ne serua almeno
Or che fiam sfacendati,

Per

Per passar l'ozio ragionando, e resti
D'ordinar l'auuenire al Ciel la cura.

S C E N A Q V I N T A .

*Amano legato, Carcasso, Mamuca, Marsana,
Ministri.*

Car. **L** Egatelo pur bene
E traetelo fuori.

Am. A me questo, à me questo?
Uccidetemi prima.

Mars. Strepito ne' la Reggia,
E che fia ciò Mamuca?

Am. Qual peruerso destino
Mifero mi conduce à tale stato?

Car. Il tuo peruerso oprare,
Non il destino è quel, che ti conduce.

Mars. Aman, che grida, Amano.
Eccolo, e l'han legato.

Mam. Che ti dis'io? la rota di fortuna
Aurà data la volta.

Car. Vedete, che non fugga,
E come impone il Re, sù l'alta forca,
Ch'egl per Mardocheo
Apparecchiata auca nel suo giardino
L'appenderete; acciò colui, che sen pre
Gonfio di vento fù mentre, che v'fse,
Sia trastullo de' venti anco morendo.

Am. E non sarà per me pietade alcuna?

Car. Quella pietà, che tu negauì altrui
Ancora à te si nega.

Am. Tant'oro, e tante gemme
Mi trouo auer: per comperar la vita
Le darei tutte.

D

Car.

Car. Eh, che le gemme, e gli ori
Non son piu tue fratello,
Di già ciò, ch'era tuo, tutt'è del Fisco.

Am. E come viueran la moglie, e i figli?

Car. Non ti pigliar pensiero
Fia proueduto à questo,
Perche teco ben tosto
Verran ne l'altro mondo,
Doue viuer si suol, per quanto intendo,
Con pochissima spesa.

Am. E fian dati à la morte
Ancora, ah! lasso, gl'innocenti figli?

Car. E tu quanti innocenti
Dar voleui à la morte?
„ Mâ d'uno scelerato
„ Ponno à pena innocenti esser i figli?

Am. O malnaggia fortuna!
„ Maluagge Corti, e stolto chi si fida
„ Nel fauore de' Re. Tradito io sono.
Maledetto la Reggia, e maledetto
Il di, che pria la vidi, e'l di, ch'io nacqui.

S C E N A S E S T A.

Gli stessi, & Attacco.

Att. **I**O mi rallegro Amano
De' le grandezze tue. Tanto bramau
D'inalzarti mai sempre,
Ch'or hai trouato à punto
La tua ventura. Intendo, che tu deui
Salir cinquanta cubiti da Terra.

Am. E da vil gente ancora
Sono schernito in guisa tale? ah! lasso?

Att. Mardocheo ti saluta

Quel

Quel tuo sì caro amico,
A cui con tanto gusto
Facesti onor sta mane;
Ond'ei per gratitudine è disposto
Di cederti quel loco,
Che tu gli auueui apparecchiato in alto.

Am. Deh, perche non poss'io,
Dando morte à me stesso,
Tormi à si 'ndegni oltraggi?

Att. Potrai da quell'altezza
Con più gusto mirar la bella festa,
C'hai preparata ai poueri Giudei.

Am. O duri scherzi di fortuna! ò dura
Necessità di fato!

La mattina da' Prencipi adorato,
La sera in fra gli scherni
Di serui 'ndegni, e vili
Al patibolo in fame è tratto Amano;
O Caso indegno, e strano!

Car. Sù, sù già ch'egli brama
Morrir, che gli sia fatta
Or, or la grazia. Andate
Ad essequir del Re tosto i commandi.

Att. Mâ dou'è Mardocheo? vuò gir ben tosto
A consolarlo d'vn sì lieto auiso.

Car. M'era quasi scordato. Il Re m'impose,
Ch'io pigliassi l'anello
Del Sigillo Real, ch'Amano tiene,
Fermate, ch'io lo pigli.

Am. Piglialo pur, che quel maluaggio anello
Anch'egli è stato à parte
In formar la catena
Del destin, che mi tragge al fine indegno.

D 2

SCE-

SCENA SETTIMA.

*Mamuca, Marsana, Carcaffo,**Mars.* **D**immi, ò Mamuca, doue (ta ?
Hai tu d'indouinar l'arte imparata*Mam.* Ne'le scole del mondo, oue s'apprende

„ Ch' à vn salir repentino

„ Senza appoggio di merto

„ Sempre suol star vicino

„ Vn precipizio certo, (caso

Mars. Mà tempo è ormai, che più distinto il

Qui Carcaffo ne narri,

Ch'io creder vuò, ch' à lui sia noto il tutto,

Car. Et io son pronto. Vdite:

Oggi'l Re con Amano

Son venuti à mangiar da'la Regina

Inuitati da lei,

Come pur fer hier sera. Io ministraua

Con gli altri, e ad or', ad ora

Staua mirando Aman, che pien di rabbia

Tenea basse le ciglia,

E pareva, che venen mangiasse à punto.

Tanto ancor gli premeua

L'onor fatto à l'Ebreo. Dopo gl'inuiti

De'le tazze spumanti, il Re si volse

Ver la Regina, e disse,

Che non mi chiedi omai

Ciò, che brami, ò mia cara!

Hier prometesti, ch'oggi

Dir me'l voleui, & io

Son pronto ad ascoltarti, à compiacerti.

Sorfe à l'or la Regina,

E in atto di dolor di riuerenza

Com-

Componendo il sembante

Diede con vn sospiro

Principio à tali accenti.

Non è poco per me quel, ch'io dimando,

O mio Re, mio Signore,

Poiche chieder ti deuo

La propria vita in dono,

E con la vita mia la vita ancora

Di tutti i miei congiunti,

E di Patria, e di fangue,

Posciache tutti siamo

Condannati à la morte

Per l'istanza d'vn'empio

Nostro nemico.

Mam. Or stà à veder, che deue

Questa nostra Regina esser Giudea.

Car. Tu l'indouini. A l'ora il Re crucciofo,

E come è ciò? qual è il nemico? disse.

La Regina soggiunse.

Amano è'l fier nemico,

Che me, che son' Ebreo

Con tutto il Popol mio danna à la morte.

E questo solo fa, perche adorato

Non l'hà quel Mardocheo,

Che scopri la congiura,

Ch' à me Padre è di nome, e Zio di fangue.

Deh se volesse almeno,

Che venduti in ischiaui

Fussimo tutti: vn tolerabil male

Questo farebbe, & io

Gemendo il soffrirei senza parlare

Mà con spietato editto

Destinarne à morir tutti in vn giorno

D 3

Senza

Senza punto di colpa
 Cosa è troppo crudel, troppo infelice.
 Che fecero à te mai
 Tante migliaia, e tante
 Di gente, che'l tuo Regno
 Rendon più popolato,
 Che per sentenza, ah ben dir lece, ingiusta
 Debbon tutti perire?
 Non cred'io, ch'alcun' altro
 Del popolo di Giuda à te sia noto,
 Che Mardocheo, che me. Se noi fiam rei
 Ne castiga ben tosto.
 Mà reo tu non stimasti
 Mardocheo questa mane,
 Che'l facesti onorare:
 Ma rea non credi me, che per tua somma
 Bontà, fatt' hai di tante grazie degna.
 Se gli altri ancor tu conoscesti, in loro
 Forse non trouaresti
 Cosa degna di pena.
 E se tal'or l'occasion portasse
 D'adoprarli à tuo prò, de la lor fede
 Rimarresti seruito.
 Dunque pietà, Signor, pietà ti moua,
 Anzi Giustitia, e sia
 Tolto l'editto, e castigato l'empio,
 Che r'hà sedutto iniquamente à farlo.
Mars. Parla ben la Regina,
 Et è di par, & eloquente, e bella.
 Onde tié soua l'alme vn doppio Impero.
Car. Tanto à punto ella disse, e co' singulti
 Perorando si tacque. Aman confuso
 Tremaua, impallidiua. Il Re sdegnoso
 In

In lui volse lo sguardo, indi forgendo
 Senza dir nulla uscì pien di dispetto,
 E nel vicin giardino
 Muto, e pensoso à passeggiar si diede.
 Amano à l'or prefago
 Di graue mal da' la Regina corse,
 Ch'era stesa in sul letto,
 Cred'io per supplicarla
 Di perdon, di pietade: E in questo mentre
 Torna il Rè ne' la stanza,
 E'l vede presso la Regina, e grida,
 Dunque lo scelerato
 Vuole mia moglie ancora
 Violar me presente? à l'or v'accorse
 Ciascun de' serui, e come il Re comanda
 Si préde Amano, e mentre il Re pur tarda
 A dir ciò, che dee farsi, Arbona auanti
 Si tragge, e dice. Auea costui Signore
 Fatto por vna forca
 Nel suo Giardin, per che voleua in essa
 Sospender Mardocheo; mà tu comanda,
 Ch'in vece Aman di Mardocheo sia posto.
 Al Rè ciò piacque, e d'essequirs' impose.
 Così n'è gito il misero à la morte,
 Ch'egli auea dianzi destinata altrui.
Mars. Ben degnamente in vero.
 Mà che diceui tu de' suoi tesori,
 Ch'eran del Fisco, e de' suoi figli anch'essi
 Condannati à morir? sai di ciò nulla?
Car. Hà comandato il Rè, che custodita
 Sia la casa d'Amano,
 E imprigionati i figli.
Mam. Moriran questi ancor: nō vuol ragione,
 Che

Che fiam serbati in vita,
Perche viua con essi
Sempre il desio di vendicare il Padre.

Car. Mà voglio andar' à consignar l'anello
In mano al Re.

Mars. Noi se n'andrem Mamuca
A veder, come ben campeggia Amano
Sù l'alta forca.

Mam. Andiamo.

S C E N A O T T A V A

Affuero, Ester.

Aff. „ **C**Hi del Prencipe abusa
„ La bontade, e'l fauore,
„ Chi come è posto in alto
„ Regger non può la gran fortuna, in vete
„ Di render grazie vmili
„ Contro il benefattor macchina frode;
„ Chi à le semplici orecchie
„ Del Re, che si confida,
„ E da'la mensa sua l'altrui misura,
„ Per fini interessati
„ Rapportādo mézogne, ordisce inganni,
„ Acciò moiano i fidi
„ Vassali, e resti l'innocenza oppressa,
„ Ben degno è di castigo;
„ Ond'à ragion' abbiām punito Amano
Est. E ben dritto Signor, che colui pera,
Che di pio, di clemente,
Che sei, volea, che meritassi il nome
E d'empio, e di crudele,
Col farti acconsentire
A la morte di tanto

Popo-

Popolo tuo fedele, & innocente.

Aff. Costui venne straniera à la mia Corte
E di Patria Macedone, e d'affetto;
Io l'accolsi cortese, e pur pensando
Con le grazie obligarlo, à tanta altezza
Lo solleuai, che'l primo era del Regno;
Anzi'l tenea per Padre;
Mà ciò nulla giouò, fuor, ch'à gonfiarlo
D'vna superbia pazza,
Onde sprezzaua omai la Terra, e'l Cielo.

Est. „ Dal Cielo, e da' la Terra
„ E'l superbo odiato, e raro auuiene (no.
„ Ch'ei nō dispreszi al fin disprezzo, e scor-
Aff. Or consolar ti deui, ò mia diletta,
Che dato à morte è 'l mio
Amico finto, e'l tuo nemico vero.

Est. Aurò per ciò da benedir mai sempre
La tua giustitia, e in vn la tua pietade.

S C E N A N O N A.

*Affuero, Ester, Mardocheo, Attacco, e tutti
gli altri.*

Att. **Q**Vuest' à punto è il successo,
E se vorrai, ch'andiamo
Da per noi stessi à vagheggiar, Amano
Solleuato ne'l'aria il loco e presso.
Mard. Deh lodate il Signore, ò genti tutte;
Ogni popolo il lodi,
Posciache sopra noi
La sua misericordia è confermata,
E la sua verità dura in eterno.
Att. Ecco qui'l Re con la Regina insieme
Tratteniamci in disparte.

Aff.

Ass. E pur quegli colà, s'io non m'inganno
Il fido Mardocheo,
A cui tenuto de' la vita io sono.

Est. E Mardocheo mio Padre.

Att. Il Re ti noma
Vattene à riuerirlo.

Mard. Ecco vn tuo seruo vmile
Sommo Signor, cui tua pietade hà tolto
Da' le fauci à la morte,
Onde quel, che m'auanza
Di vita ancor, dourò, come tuo dono
Spenderlo à voglia tua, sol, che ti degni
Qual sia la voglia tua farmi palese.

Ass. Mardocheo ti riceuo
Come bene fattor, come congiunto,
E se non sdegna di chiamarti Padre
La Regina non deuo,
Anch'io sdegnar di Suocero chiamarti,
Tu nel numero accolto
De' Prencipi del Regno
Anco fra loro il primo loco aurai.

Mard. Sia gloria à te Signore, e gloria sia
A quel gran Dio, che l'vniuerso affrena,
Cui pregarò mai sempre,
Che ti protegga, e renda
Ogn'or più fortunato, e più felice.

Est. Deh d'vn' altra mercede
Degna la serua tua, ch'vmil ti prega.
Omai per tutto il Regno
Diuulgato è d'Aman l'empio decreto;
Onde se più s'induggia
S'essequirà nel destinato giorno.
Perciò Signor ti piaccia

Spe-

Spedir nouelli editti
Di contrario tenor senza dimora,
Acciò giunghino à tempo
Di saluar gl'innocenti.

Ass. Mardocheo quest'anello
Co'l Sigillo Reale,
Ch'auca dato ad Amano,
Or' à te voglio darlo
Con auspici miglior: prendilo, e forma
E lettere, e decreti,
Come t'aggrada più, che'l tutto approuo.
Non sol vuò, che da morte
Sia saluo il popol tuo; mà che poss'anco
Far de' nemici tuoi giusta vendetta.

Mard. L'oro di quest'anello,
Onde Signor, ti piace
Coronar la mia fede
Affinato nel foco
Del mio deuoto, e riuerente affetto
Con l'aiuto del Cielo
Comprerà forse à Regni tuoi la pace.

Ass. E la casa, e l'auer, ch'era d'Amano
A te consorte io dono,
Tu di ciò tutto à voglia tua disponi.

Est. Signor, poiche ti piace
Cumular souera me tanti fauori,
Che mal può sostenerli il debil merto;
Scusami, se non sò trouar parole
Da render grazie à le tue grazie vguali.
E tu per me de' la donata Casa,
O Padre Mardocheo, Rettor farai.

Mard. Sarò sempre d'entràbi in quella guisa,
Che più v'aggraderà seruo fedele.

Ass.

Alf. Amici à tutti noto
Sia'l mio voler, che Mardocheo s'onori
Come il primo del Regno
Dopo le Regie Teste .

Marsana, e tutti gli altri.

Tanto farassi, e viua
Viua il nostro gran Re pietoso, e giusto,
E viua la Regina, e bella, e faggia,
E viua Mardocheo .

Mard. Gloria eterna al Signore,
,, Che formò di sua m^a la Terra, e'l Cielo,
,, Che con paterno zelo
,, Si prende cura de'le cose umane,
,, Ne gir lascia disperse à l'aure vane
,, Le deuote preghiere
,, Di chi con pura fede
,, Ne' casi auersi 'l suo soccorso chiede .
,, Egli le menti altere
,, De' superbi confonde; egli sublima
,, Dà parte oscura, & ima
,, A non pensato onore
,, Chi deuota vmiltà chiude nel Core .

I L F I N E .

